



INDICE

1. INTRODUZIONE -----	4
2. L'ASSETTO DEL TERRITORIO E LE PRIME TESTIMONIANZE PROTOSTORICHE -----	6
3. IL PERIODO COMPRESO TRA L'ETÀ ARCAICA E LA PRIMA ETÀ REPUBBLICANA --	8
4. GLI SVILUPPI DALLA MEDIA ETÀ REPUBBLICANA AL TARDO IMPERO -----	10
4.I Viabilità-----	10
4.II Acquedotti-----	13
4.III Tipologie e modelli insediativi-----	19
4.IV Sepolture e luoghi di culto-----	29
5. L'ETA' MEDIEVALE (VI - XV SEC.) -----	35
5.I. Viabilità-----	36
5.II Acquedotti-----	38
5.III Insedimenti-----	39
5.IV Sepolture e luoghi di culto-----	49
6. XVI - XVIII SECOLO -----	50
6.I Viabilità-----	50
6.II Acquedotti-----	52
6.III Insedimenti-----	52
6.IV Attività' produttivo-artigianali e ricreative-----	57
6.V Centri di culto-----	58
7. XIX SECOLO -----	60
7.I Viabilità -----	60
7. II Acquedotti-----	61
7.III Fortificazioni-----	61
7.IV Insedimenti produttivi-----	62
7.V Aspetti ricreativi -----	63
8. IL XX SECOLO -----	65

1. INTRODUZIONE

La lettura storica del territorio intende essere un contributo alla definizione dell'identità della regione sud-orientale del suburbio di Roma compresa nel Parco dell'Appia Antica, nella convinzione che tale identità sia riconoscibile attraverso l'analisi dei processi di antropizzazione, vale a dire nell'individuazione delle relazioni tra le attività umane ed il modo in cui queste hanno modificato il paesaggio naturale.

Sul piano teorico, queste considerazioni si inquadrano nell'ambito del superamento del tradizionale dualismo : ambiente naturale-antropico , più opportunamente ridefinito nel concetto unitario di paesaggio antropizzato comprensivo non solo del costruito ma anche della forma assunta dal paesaggio naturale in seguito all'azione dell'uomo. Esempificativa in questo senso è la realtà del paesaggio agrario, dove l'uomo, attraverso le attività agricole, comincia già in antico ad imprimere forme coscientemente elaborate dettate da necessità di varia natura: tecniche, economiche, estetiche e voluttuarie. Già in alcuni trattati di agronomia romana infatti *De re rustica* di Varrone), emerge chiaramente la coscienza di una specifica forma del paesaggio agrario determinata dalle necessità della cultura (*"quam sationes imponunt"*) vista in contrapposizione a quella del paesaggio naturale, definita dalla Natura stessa (*"quam natura dat"*). L'analisi dei processi di antropizzazione delle aree dell'immediato suburbio di Roma risulta particolarmente complessa in relazione a due fattori principali:

1. Gli intensi processi di urbanizzazione subiti dal territorio in età moderna.
2. Una lettura del rapporto città-campagna che tendeva a traslare sul paesaggio antico la realtà percepibile dagli osservatori del secolo scorso.

L'urbanizzazione moderna di questa regione, con i suoi caratteri intensivi e incontrollati, ha inciso fortemente nella obliterazione delle tracce del passato, rendendo inoltre difficilmente comprensibili le relazioni tra gli elementi residuali che sopravvivono in un sostanziale isolamento. Quanto al rapporto *urbs* -

suburbio, gli studi sull'antica urbanistica di Roma, sino ancora alla topografia storica contemporanea, sono stati viziati pregiudizialmente dall'idea della città murata intesa come uno spazio chiuso contrapposto ad un territorio suburbano sostanzialmente disabitato. Tale concezione derivava evidentemente dalla trasposizione di una percezione ottocentesca del paesaggio esterno alle mura Aureliane (limite tangibile dello spazio urbano) che si dispiegava in uno spazio sostanzialmente spopolato, desolato e malarico. L'interesse degli studiosi si è pertanto concentrato nell'area compresa tra le mura, ignorando o quasi la ricerca attorno alle aree suburbane.

In realtà la città di Roma, nelle fasi più importanti del suo sviluppo urbanistico, non ebbe mura e si configurava come uno spazio aperto caratterizzato da un'alternanza di aree verdi (giardini, parchi, orti) e di abitato che si espandevano, senza limiti di continuità sino ai Colli vicini. Gli studi effettuati relativamente all'immediato suburbio di Roma nel territorio di Collatia (Quilici 1974), limitrofi alla regione che ci riguarda, hanno evidenziato esattamente questa diversa dimensione dello spazio urbano che il Quilici (1974, 1979) definisce piuttosto come città-territorio, ovvero una realtà per certi versi comparabile all'attuale area metropolitana. *Il termine per Roma di città-territorio - sottolinea il Quilici (1974)- propone un cambiamento in scala negli studi sull'antica sua struttura urbana, e non solo una diversa angolazione visuale: è necessario per questo attuare un salto culturale, perché non basta un semplice aggiornamento delle zone di indagine e dei temi di studio, ma piuttosto ,e, più ancora, delle relazioni intercorrenti tra questi, Roma come città-territorio, richiama una dimensione geografica, sociale e politico-amministrativa i cui limiti fisici non coincidono necessariamente con quelli di una dimensione di intervento non solo urbanistico ed architettonico, ma politico-economico in continuo aumento spaziale e reale, in quanto essa non va considerata più isolatamente, ma in rapporto con la regione circostante, rapporto che risulta tanto più complesso quanto è maggiore la sfera di influenza del centro urbano*

2. L'ASSETTO DEL TERRITORIO E LE PRIME TESTIMONIANZE PROTOSTORICHE

I Colli Albani rappresentano l'elemento accentratore e caratterizzante dei processi di sviluppo e della prima antropizzazione protostorica della regione (definita dalla tradizione storiografica come *Latium Vetus*). Dalla corona esterna si irradiano in ogni direzione i crinali che formano l'innervatura territoriale e favoriscono una capillare penetrazione nella regione. I **percorsi di crinale** infatti, costituiscono la struttura base per la prima antropizzazione sia perché non presentano ostacoli (corsi d'acqua o compluvi), sia in quanto consentono la migliore visuale difensiva. Accanto a questi, un segno duraturo su scala territoriale è impresso dai **percorsi di controcrinale** che attraversano trasversalmente i primi, ponendosi come assi di comunicazione tra gli Appennini e la pianura costiera e quindi funzionalmente definendosi come probabili vie di transumanza. In ultimo i **percorsi di fondovalle** che si dispongono paralleli ai corsi d'acqua.

Nel territorio del Parco è possibile intuire l'origine protostorica di alcuni di questi percorsi:

- un percorso di crinale collegava i Colli Albani con il guado del Tevere (pressi Foro Boario). Questo aveva origine ai piedi del Monte Crescenzo (all'altezza della Antica Bovillae), percorreva la dorsale geologicamente identificata con la colata di Capo di Bove (successivamente percorsa dalla Via Appia), quindi imboccando la vallata che sarà occupata dal Circo Massimo giungeva al fiume.
- Un percorso di controcrinale, oggi corrispondente grosso modo all'asse Anzio - Via Nettunense - Via di Mola Cavona - Via di Poli - Tivoli - Via Tiburtina Valeria, collegava il territorio tiburtino e satricano in relazione alle pratiche della transumanza.
- Un percorso di fondovalle (la futura Via Latina) , sfruttando il naturale corridoio della Valle del Sacco e del Liri, metteva in comunicazione l'Etruria meridionale con la Campania

All'interno di questa maglia di assi di comunicazione, che ovviamente non possono essere interpretati come strade, ma come direttrici o rotte, si inserisce un modello insediativo di villaggi sparsi (tra i quali primeggerà l'aggregato egemone di Albalonga), e probabilmente collocati nei punti nodali di questi percorsi, modello che purtroppo manca di evidenze nel territorio compreso nel parco¹, potendosi intuire dalla dislocazione e dal toponimo legato alla città di **Bovillae** (il cui territorio è contiguo al Parco).. L'origine di Bovillae (che fu città arcaica e poi romana) infatti è incerta; non è escluso che possa risalire alla protostoria, considerando che si tratta di un insediamento posto all'incrocio tra il percorso della futura Via Appia e quello di controcrinale utilizzato per la transumanza (Via Cavona) e che il suo nome , secondo la tradizione, dovrebbe derivare da *"bonum villae"* ("località di buoi") o da *"bovis hillae"* (interiora di bue).Ancora le fonti riferiscono che la città sarebbe stata colonia di Alba Longa, ma della fase pre-urbana si sono ritrovate solo sporadiche tracce relative a materiali dell'età del ferro probabilmente pertinenti ad un villaggio in località Due Santi (proprio dove si formò la prima Bovillae latina).

¹ Le uniche segnalazioni di età preistorica nel Parco riguardano materiale erratico rinvenuto a Tor Marancia e presso Le Capannelle

3. IL PERIODO COMPRESO TRA L'ETÀ ARCAICA E LA PRIMA ETÀ REPUBBLICANA

Nel Lazio questo periodo corrisponde alla formazione delle città arcaiche, sorte in alcuni casi (Roma) dalla fusione delle comunità di villaggi vicini, ed a seguire ad una fase di forti tensioni tra queste alla ricerca di accrescimenti territoriali e di dominio. Roma è al centro di queste contese: soprattutto sotto la monarchia dei Tarquini e poi con Servio Tullio, sono testimoniati in modo crescente episodi di competizione con i popoli che gravitano intorno alla stessa area (Sabini, Latini, Etruschi), in gioco è ovviamente l'*imperium*. In tale scenario, il territorio di pertinenza di questo studio vede lo scontro egemonico tra Alba che capeggiava la confederazione Latina (della quale, secondo Dionigi di Alicarnasso avrebbe fatto parte anche Bovillae) e Roma. Verso la metà del VII sec. a.C. Tullo Ostilio, probabilmente con l'aiuto ed il consenso di qualche altra città, attaccò Alba e la distrusse².

Memorie della testimonianza di questo conflitto territoriale sembrano potersi individuare all'altezza del V miglio dell'Appia Antica, dove il perfetto rettilineo della strada attua una lieve curva a sinistra, svolgendo un rapido semicerchio oltre il quale si ripone nella stessa direzione. Gli studiosi sembrano concordi nell'interpretare questo luogo, posto lungo il percorso della strada che, prima della costruzione della Via Appia, collegava Roma ad Albalonga, come il confine tra i due stati ai tempi degli antichi re: la curva della Via Appia avrebbe rispettato un segnacolo sacro, un santuario di confine antichissimo, del quale oggi non si conserverebbe più traccia. Secondo la tradizione si tratterebbe delle **Fosse Cluillie** attribuite al re di Alba Clullio, che avrebbe posto il campo in questo luogo marciando su Roma al tempo del re Tullo Ostilio; qui sarebbe avvenuto il celebre duello tra gli Orazi e Curiazi. Al V° miglio va pertanto tracciato il confine sacro dell'*Ager Romanus Antiquus* (cioè di un vero e proprio pomerio suburbano), che rimase inalterato anche dopo le successive

² Il termine del conflitto tra Lega Latina e Roma avvenne comunque nei primi anni del V sec. a.C. con la Battaglia del Lago Regillo (496 a.C.) ed il trattato di pace noto come Foedus Cassianum del 493 a.C.

annessioni politiche, in quanto connesso con i *Terminalia*: cerimonie collegate ad una richiesta di protezione per la città ed i suoi possedimenti, Ulteriori riferimenti alla sacralità di questo limite si ritrovano al IV miglio della Via Latina in prossimità di Via del Quadraro. Questo luogo è noto per l'episodio dell'incontro (V a.C.) tra Gaio Marcio Coriolano ribelle a Roma e passato ai Volsci, e la madre che riuscì a piegare l'animo dell'eroe che desistette dall'aggressione contro Roma. Sul luogo di questo incontro, fu più tardi (487 a.C.) costruito il **Tempio della Fortuna Muliebre** che non è stato mai ritrovato, ma ne abbiamo notizia per via di vari restauri condotti sino al tardo impero.

Nel territorio compreso nel Parco e contiguo ad esso, le fonti ci riferiscono della presenza di alcuni nuclei di età arcaica (oltre Bovillae) di cui ancora non si conosce la localizzazione precisa, anche se esistono diversi orientamenti a riguardo: **Tellenae, Mugilla**. Si tratta di abitati che, a seguito di aggressioni perpetrate contro Roma, furono precocemente sottomessi (da Anco Marcio) ed i loro territori entrarono nel dominio di Roma. La scarsa documentazione relativa agli insediamenti di questa fase, non permette una precisa valutazione storica, anche se parallelamente a quanto si osserva in zone limitrofe del suburbio romano (Quilici 1974), sembra complessivamente accertata una rarefazione degli insediamenti, forse proprio in relazione a processi di accentramento delle popolazioni nei nuclei cittadini.

Per quanto riguarda la viabilità, i percorsi utilizzati in età protostorica si potenziano divenendo anche importanti rotte commerciali. Esemplificativa in questo senso la posizione di Bovillae che doveva essere un centro fiorente perché l'antica via delle transumanze (Via Cavona) era divenuta anche la via dei traffici e dei commerci attivati da Greci e Fenici tra la costa Laziale e l'entroterra: non a caso un'antica tradizione chiamava "Via Fenicia" l'attuale Nettunense. Inoltre alcuni percorsi che costituiranno in seguito assi stradali importanti, dovrebbero aver avuto origine in questo periodo (in una non meglio definita fase precedente all'IV sec.a.C.) assumendo un tracciato definito e garantito dall'uso pubblico:

- **Via Castrimeniense** conduceva all'antica Castromoenium (oggi Marino)

- **Via Ardeatina** conduceva ad Ardea
- **Via Laurentina** conduceva a Lavinium
- **Via Satricana** (nome moderno non riscontrabile nelle fonti classiche) conduceva a Satricum. Probabilmente nella sua fase arcaica si dipartiva dall'Appia (o meglio la via precedente ad essa) seguendo inizialmente un sentiero che metteva in comunicazione la zona dove sorgevano le città di Mugilla, Apiolae, Tellenae con l'asse precedente all'Appia, quindi proseguiva in direzione di Satricum attraversando la zona della attuale Falcognana.

4. GLI SVILUPPI DALLA MEDIA ETÀ REPUBBLICANA AL TARDO IMPERO

A partire dal IV sec. a.C. il territorio del suburbio sud-orientale inizia ad essere interessato dalla costruzione di importanti elementi infrastrutturali, funzionali non solo allo sviluppo ed all'articolazione del popolamento della città, ma anche al ruolo che Roma assume progressivamente nell'ambito della organizzazione dello Stato Romano, impegnato nel controllo di territori sempre più ampi e nell'attivazione di scambi reciproci continui tra il centro ed il mondo circostante

Le strade e gli acquedotti, quali elementi portanti di questa organizzazione infrastrutturale, produrranno quella trasformazione del paesaggio agrario suburbano i cui segni ,quali elementi residuali fortemente connotanti, sono tuttora riconoscibili.

4.1 Viabilità

Il sistema viario che si va costruendo in queste fasi è organizzato con strade consolari a conduzione radiale atte ad una penetrazione veloce e quindi al raggiungimento di zone anche distanti, integrate con assi di minore distribuzione, a formare una rete che univa fortemente il tessuto territoriale urbanizzato. La viabilità principale è organizzata sui percorsi radiali della Va Latina (fine IV a.C.) e della Va Appia (312a.C.) (che partivano dalla porta

Capena delle Mura Serviane e si biforcavano in prossimità delle future Mura Aureliane) e della Via Ardeatina, (precedente al IV sec. a.C.) il cui percorso poteva uscire intorno alla posterula ardeatina o molto più probabilmente dal Bastione San Gallo. Tutti questi assi si dispongono su direttrici preesistenti.

- **La Via Appia** fu costruita da Appio Claudio nel 312 a.C. rettificando il tracciato preesistente sino a Bovillae e prolungandolo attraverso i Colli Albani e la pianura pontina sino a giungere a Capua (allora il più importante nodo stradale dell'Italia meridionale). La strada fu quindi prolungata per tratti successivi (Benevento, Venosa, Brindisi) con il procedere delle conquiste. Non conosciamo come fosse costituito il piano stradale al tempo di Appio Claudio, sappiamo che la via fu lastricata nel 293 a.C. fino a Bovillae. Rifacimenti e restauri si sono svolti durante tutta l'età imperiale e si ha notizia di lavori di manutenzione sino al tempo di Teodorico (fine V – inizi VI).
- **La Via Latina**, già percorso protostorico di collegamento tra Etruria e Campania attraverso il corridoio naturale della Valle del Sacco e del Liri, fu costruita alla fine del IV a.C. con lo scopo di stabilire rapidi collegamenti con le colonie di nuova fondazione del Lazio meridionale e della Campania. Uscendo originariamente dalla Porta Capena delle Mura Serviane (in età tardo imperiale dalla Latina delle mura aureliane), superava i Colli Albani e, dopo il passo dell'Algido, percorreva la Valle del Sacco e del Liri in tutta la sua lunghezza fino a *Casinum* (Cassino) e quindi a Capua.
- **La Via Ardeatina** fu costruita precedentemente al IV sec a.C. Prende il nome dalla città di Ardea, distante 24 miglia da Roma e divenuta colonia romana nel V a.C. . Le ipotesi riguardanti la posizione della porta ardeatina sono contrastanti: alcuni ritengono che la strada passasse attraverso le mura aureliane, nei pressi del bastione San Gallo (la cui erezione nel 1539 sarebbe stata proprio la causa della sua distruzione) , altri propongono che uscisse attraverso la posterula ardeatina tuttora visibile nei pressi degli archi sulla Via Cristoforo Colombo, un'altra ipotesi indicherebbe che sarebbe uscita dalla porta Nevio del recinto serviano, sul ciglio dell'Aventino, insieme alla via

Laurentina. Non è chiaro se il percorso iniziale fosse autonomo o in comune con la via Appia fino all'altezza della chiesa di Quo Vadis. Il tracciato sarebbe passato nell'attuale via di Grotta Perfetta attraversando Forte Ardeatino e l'Annunziatella. Quindi il percorso della strada è certo per il breve tratto della via Ardeatina attuale a cavaliere di via di Vigna Murata, per il primo tratto della via della Cecchignola, dal quale deviava volgendo più direttamente a sud lungo i tracciati di via e vicolo del Bel Poggio ed oltre il GRA lungo via Chiesaccia, sino al bacino della Solforata. Oltre il casale di S.Procula il tracciato è perpetuato dalla Laurentina attuale fino ad Ardea.

- **La Via Laurentina** fu costruita precedentemente al IV sec.a.C. e conduceva a Lavinium, Oggi è difficile riconoscerne il tracciato antico. Probabilmente usciva dalla porta Raudusculana delle mura serviane vicino all'odierna piazza Albania. Esistono due tracciati riconosciuti come antichi che da Roma conducono a Pratica di Mare e, che procedono paralleli. Il tracciato orientale passava vicino alla via Ardeatina forse attraverso una porta all'altezza del bastione San Gallo, l'altro si staccava dal III miglio della Ostiense e proseguiva con un percorso ricalcato ora dalla Pontina, fino al bivio per Castel di Decima.

- **La Via Castrimeniense** che conduceva a Castromoenum, situata presso l'odierna Marino, è uno percorso antico il cui massimo sviluppo è databile all'epoca della tarda repubblica. L'Ashby (1927) riteneva che il percorso fosse coincidente con la via Latina fino al II miglio, incorporata con la via Appia nuova fino al IV miglio, per poi proseguire verso sud est. Il percorso doveva coincidere quasi con il tracciato della ferrovia per Albano che lo avrebbe cancellato quasi del tutto. Il Daicovici (1930) ritiene che avesse una porta nella primitiva cinta muraria, da identificarsi con la porta Ferentina sul Celio e che il nome antico fosse via Ferentina. Nella Cartografia storica del 1547 (Carta di Eufrosino della Volpaia) il tracciato corrisponde al corso indicato come Via Latina.

- **La Via Asinaria** usciva dalla porta omonima delle Mura Aureliane al lato della moderna Porta di S Giovanni, correva a destra della moderna via Appia Nuova fino al vicolo della Caffarella di cui seguiva il corso incrociando la Via Latina all'altezza di Via Numazia; passava a lato del sepolcro del Dio Redicolo procedendo su un tracciato analogo a quello attuale del vicolo della Basilica. Attraversava l'Appia Pignatelli e poi l'Appia Antica costeggiando il tempio di Romolo, da qui lungo la via di S. Sebastiano, tuttora esistente, si congiungeva con l'Ardeatina, in prossimità dell'attuale via della Cecchignola. Non si conosce da dove la strada abbia tratto il nome, che qualcuno ha proposto provenire dalla gens Asinia. A questi assi principali si aggiungeva una viabilità secondaria di collegamento tra i territori compresi tra essi (**percorso lungo l'Attuale Via Appia Pignatelli, percorso lungo l'attuale Via delle Sette Chiese, Clivus Martis, percorso lungo l'attuale Via della Travicella, percorso lungo l'attuale Via della Caffarella, Antica Via di Tor Carbone**).

4. II Acquedotti

Precedentemente alla costruzione degli acquedotti, un primo sistema per la raccolta e la distribuzione dell'acqua venne realizzando con l'escavazione di una rete di cunicoli sotterranei in grado di convogliare le acque del sottosuolo, mentre per le acque superficiali vennero organizzati fossi per la canalizzazione e bacini di raccolta e decantazione. E' ovviamente difficile ricostruire l'organizzazione della rete di canalizzazione del sottosuolo, in quanto spesso si hanno solo notizie frammentarie a riguardo. Nell'area del Parco segnalazioni di qualche rilievo provengono soprattutto dalla Valle della Caffarella. L'aumento demografico che ha interessato progressivamente il territorio di Roma nel periodo di cui stiamo trattando, ha prodotto una richiesta di acqua cui fu necessario fare fronte ricorrendo all'apporto idrico di fonti lontane dal nucleo di abitato, più ricche di acque, e quindi alla costruzione degli acquedotti. Gli acquedotti il cui percorso interessa l'area compresa nel Parco, sono stati edificati in un arco di tempo compreso tra il III a.C. ed il III d.C.:

272/269 a.C. Anio Vetus

144/140 a.C. Marcia

125 a.C. Tepula

33 a. C. Julia

38/52 d.C. Claudia

47/52 d.C. Anio Novus

215 d.C. Antoniniano

Anio Vetus

Fu il secondo acquedotto costruito a Roma dopo l'Appio (312 a.C.) dai censori M. Curio Dentato e M. Fulvio Flacco. L'aggettivo *Vetus* gli fu attribuito in età imperiale per distinguerlo dalla costruzione di un altro acquedotto che traeva l'acqua dal medesimo fiume (*Anio Novus*). L'acquedotto veniva alimentato da sorgenti situate probabilmente sulla sinistra dell'Aniene, in una località compresa tra Vicovaro e Mandela. Il suo percorso era quasi tutto sotterraneo: percorreva la Valle dell'Aniene sino a Tivoli, quindi piegava verso sud seguendo le falde dei Monti Prenestini e lambendo successivamente le pendici dei Monti Albani sino alle Capannelle (VII miglio Via Latina). Da qui volgeva a Roma fino a Porta Maggiore. Avendo un percorso sotterraneo non è quindi visibile nell'area del Parco, ma se ne può immaginare il tracciato che corre ad oriente rispetto agli altri acquedotti, all'incirca sotto Via Lomoniana, tranne che alle Vignacce (quartiere Appio Claudio) ove corre brevemente tra la Marcia e la Claudia. In questa zona, al IV miglio della Via Latina, era situata, secondo Frontino una **piscina limaria** di cui non è stata più trovata traccia. Secondo l'opinione dell'Ashby (1935) si doveva trattare del **Castellum Viae Latinae contra dracones** citato in un'iscrizione (CIL VI 2345); il nome *dracones* alluderebbe ad una fontana o ad una taverna sulla strada, più probabilmente a quest'ultima. L'Ashby cita almeno due punti in cui poté vedere lo speco dell'acquedotto: nella cava ad ovest di Tor Fiscale ed in prossimità di "Porta Furba". Il percorso proseguiva verso Roma con un tracciato coincidente con la moderna linea ferroviaria per Termini. Purtroppo le acque si inquinavano regolarmente in caso di piene del fiume o piogge, e, nell'età imperiale la loro qualità peggiorò in relazione all'urbanizzazione dell'area di Subiaco; pertanto le acque furono destinate unicamente all'irrigazione ed all'alimentazione delle fontane.

Acquedotto Marcio

Fu costruito dal pretore Quinto Marcio e costituì il primo esempio di acquedotto realizzato in parte su arcate. Il condotto fu più volte restaurato (da Augusto sino a Diocleziano) convogliandovi anche l'acqua di altre fonti. Captava le sue acque dalle sorgenti dell'Aniene poste tra la Via Valeria e Marino, quindi, con un percorso sotterraneo, affrontava la Valle dell'Aniene, lambiva la zona collinare di Galliciano per giungere presso le Capannelle dove erano le piscine limarie terminali. All'altezza di Roma Vecchia il condotto usciva all'aperto e proseguiva verso la città sulle arcate. Nel territorio del Parco è possibile riscontrare solo poche tracce del condotto in quanto esso fu spoliato e/o utilizzato come base per la costruzione dell'acquedotto Felice (XVI sec.) che ne ricalca quasi integralmente il percorso; alle spalle del Casale di Roma Vecchia si trovano due tronconi ancora ben conservati dell'opera, alcuni piloni a grossi blocchi di tufo sono inoltre ancora visibili all'altezza della Villa delle Vignacce dove si trovano anche i resti di una cisterna e di una torretta munita di un sistema di saracinesche che probabilmente serviva a regolare l'afflusso dell'acqua nei serbatoi. Infine, alla base di Tor Fiscale è ancora ben visibile l'incrocio con l'acquedotto Claudio. Il condotto proseguiva quindi sino al Viminale, passando per Porta Maggiore, e da qui iniziava la distribuzione in città. Una derivazione dell'acquedotto Marcio, detta **Acqua Antoniniana** fu costruita nel 215 d.C. da Caracalla per servire le terme omonime; il condotto si staccava dal Marcio all'altezza di Porta Furba, quindi correva lungo la Valle della Caffarella, scavalcava l'Appia Antica sul cosiddetto Arco di Druso per avere termine alle nuove terme. Nell'area del Parco gli unici resti visibili si trovano tra Via Bartoloni e Via dei Cessati Spiriti. L'acqua Marcia fu da sempre considerata la più gradevole e salubre delle acque di Roma.

Acquedotti delle acque Tepula e Julia

L'acqua Tepula fu condotta a Roma dai consoli Gneo Servilio Cepione e Lucio Cassio Longino . Il nome deriva dalla temperatura leggermente calda alle sorgenti che scaturivano dalle falde dei Colli Albani, all'altezza del X miglio della Via Latina. Con un condotto sotterraneo parallelo alla Via Latina giungeva a Roma Vecchia dove usciva dal suolo per proseguire sovrapposto alla Marcia. Nel 33 a.C. Agrippa ristrutturò le fonti e condusse a Roma un nuovo acquedotto: l'Acqua Julia (così detta in onore di Caio Giulio Cesare Ottaviano). Le due acque, riunite in un unico e più ampio condotto sotterraneo, giungevano fino alle Capannelle e si versavano in una piscina limaria dalla quale venivano divise nuovamente, per sovrapporsi poi alle arcuazioni dell'acquedotto Marcio. L'acquedotto Giulio proseguiva poi verso Porta Maggiore. Le demolizioni attuate dalla costruzione dell'Acquedotto Felice (XVI sec.) hanno fatto sì che non rimanga nessuna traccia della Julia, mentre della Tepula restano alcune testimonianze superstiti: in particolare ne rimane un fianco all'altezza del Casale di Roma Vecchia, sovrapposto al Marcio.

Acquedotto Claudio

La costruzione fu iniziata da Caligola e terminata da Claudio, quindi il condotto subì diversi rifacimenti da Vespasiano a Settimio Severo. L'acquedotto captava le acque dalle fonti Cerulea e Curzia ,poste a poca distanza da quelle dell'Acqua Marcia che, come questa, erano di ottima qualità. Percorreva quindi la Valle dell'Aniene, lambiva i Colli Prenestini ed Albani sino alle Capannelle dove erano le piscine limarie; a quest'altezza il condotto riaffiorava dal terreno e gli si sovrapponeva quello dell'Anio Novus , quindi le arcate continue si stagliavano sino all'interno della città. Il tratto iniziale continuo è ancora conservato fino al Casale di Roma Vecchia, segue quindi un lungo tratto demolito; dall'incrocio con la ferrovia sino a Via del Quadraro sono ben conservate una serie di arcate. In questa zona l'acquedotto incrociava il Marcio delimitando un'area individuata come l'antico Campo Barbarico. Si conoscono

due diramazioni di questo acquedotto: una verso il Triopio di Erode Attico (nella valle della Caffarella), l'altra in direzione della Villa dei Sette Bassi.

Acquedotto Anio Novus

Iniziato da Tiberio e terminato da Claudio, in origine captava le acque direttamente dall'Aniene (4 miglia sopra le sorgenti utilizzate dal Claudio) e pertanto queste risultavano torbide; sotto Traiano le opere di captazione furono rifatte per consentire alle acque di decantare, precedentemente all'immissione nel condotto, nei bacini di tre laghetti artificiali. Il suo percorso correva parallelo a quello dell'acquedotto Claudio, uscendo allo scoperto presso le Capannelle. Da qui sino a Roma si sovrapponeva al Claudio. Essendo costruito in laterizio, diversamente dagli altri, sono visibili in più punti i suoi resti: in particolare spiccano presso il Casale di Roma Vecchia. Una diramazione ancora visibile tra l'Appia Antica e la Nuova, andava a servire la Villa dei Quintili. Che questi acquedotti, che ancora oggi vediamo attraversare il suburbio, non fossero destinati a servire esclusivamente le necessità del nucleo urbano dell'antica Roma, appare chiaro sia dalle testimonianze archeologiche relative alla presenza di derivazioni (come sono state rilevate per l'acquedotto Claudio e per l'Anio Novus) destinate all'uso dei fondi suburbani, che dalle attente note offerteci dal trattato di Frontino (*curator aquarum* nel I d.C., in una fase quindi che precede l'edificazione delle grandi ville).. Dai dati che ci offre il suo trattato circa la distribuzione quantitativa delle acque tra *urbs* e suburbio, si ricava come un terzo di tutta l'acqua dedotta a Roma fosse legalmente destinata a servire le proprietà suburbane (Coarelli 1986); questi dati lieviterebbero senza dubbio in considerazione della diffusa pratica di sistemi di captazione abusiva sempre riferitaci dal Frontino. Con riferimento specifico alla regione sud-orientale, sempre le analisi di dettaglio circa la capacità di distribuzione dei singoli acquedotti, hanno permesso di rilevare come la Claudia e l'Anio Vetus fornissero la maggior quantità in assoluto ai fondi suburbani, e quindi di suggerire che il territorio in oggetto costituisse un'area privilegiata con forte vocazione produttiva (Coarelli 1986).

4.III Tipologie e modelli insediativi

Le dinamiche del popolamento, in un territorio nel quale sostanzialmente mancano sistematici studi territoriali (ad eccezione di alcune aree ai margini, quali quelle documentate nelle *Formae Italiae* di Tellenae e Bovillae e lo studio condotto nell'area di Tor Marancia a cura del Comune di Roma), costituiscono fenomeni difficilmente percepibili. Soprattutto per le fasi più antiche, la scarsa documentazione ci induce a ricercare la definizione dei modelli insediativi attraverso i confronti con studi effettuati in ambiti limitrofi del suburbio romano (Quilici, *Formae Italiae*, Collatia). Ad di là di quegli elementi che caratterizzano in modo più evidente il paesaggio: le ville, la documentazione ci consente di ricostruire la presenza di altre e diverse tipologie insediative (*oppida*, pagi, *mansio*) che fanno di questo territorio un ambiente di intensa frequentazione.

4.III.1 Pagi, oppidum, mansio, insediamenti produttivi

Le scarse indicazioni circa le dinamiche del popolamento nella media repubblica inducono ad ipotizzare un modello che vede probabilmente una corona di pagi ed oppida nell'area dell'*ager antiquus*. Come riferisce il De Rossi (1979) gli oppida erano baluardi inseriti nel sistema difensivo del suburbio, iniziato dopo le invasioni galliche, incrementato durante le guerre sannitiche e concluso verosimilmente nel corso del III a.C. in vista delle guerre con Cartagine. *“La loro posizione – sottolinea l'autore - acquista significato in considerazione della possibilità di costituire una linea fortificata strategicamente valida, non solo in senso latitudinale, da Roma verso i colli, ma anche come sbarramento e controllo per le vie a nord est di Roma.”*

Si tratta spesso di fortificazioni nate su insediamenti abbandonati della fase arcaica, il cui rapporto con il territorio è fondato sul concetto che Torelli definisce di “bipartizione territoriale” ben noto al mondo greco; secondo questo modello, la zona a più diretto contatto con l'insediamento è quella intensamente coltivata, mentre l'area ai margini del territorio controllato veniva sfruttata generalmente per l'allevamento ed il legnatico. Nel territorio romano si riscontrano tracce frammentarie e poco studiate di questo modello: oltre al

cosiddetto *castrum* di Ostia (426 a.C.), l'**abitato detto "la Giostra"** (Appia Antica - Tellenae) : un piccolo insediamento (l'enigmatica colonia di Vitellia?) posto tra la via Appia e l'Ardeatina, nel sito dove la tradizione indicava essere collocata l'antica città di Tellenae, occupato tra il IV ed il III a.C. (Moltesen 1978, Moltesen, Rasmus Brandt 1979,1994). Si tratta di esempi significativi inquadrati giuridicamente come colonie.

Per quanto riguarda il sistema paganico, che costituisce elemento di continuità con il modello insediativo protostorico ed arcaico, la sua rilevanza in questa fase è legata ad un programma di razionalizzazione dell'assetto amministrativo - territoriale dell'*Ager Romanus Antiquus* che, secondo la tradizione, sarebbe stato avviato già con Servio Tullio e portato ad ulteriore sviluppo e compimento nel corso delle prime fasi della Repubblica (V-IV a.C.). Si tratta concretamente dell'istituzione di 21 tribù (successivamente ampliate a 35) di cui 4 urbane e 16 rustiche che andarono ad includere i pagi divenuti pertanto la base topografica di questo nuovo assetto. Secondo lo storico Dionigi D'Alicarnasso, i pagi erano piccoli villaggi agricoli, tenuti sotto il controllo di un magistrato, che avevano il compito di rifornire la città di generi alimentari e che, in caso di necessità, dovevano prendere le armi. Sempre le fonti classiche fanno menzione di diversi pagi che, nel corso dei secoli, da semplici villaggi agricoli sarebbero divenuti piccoli nuclei cittadini. Nella regione sud-orientale del suburbio è possibile rilevare alcune testimonianze archeologiche e soprattutto elementi di memoria storica relativi all'esistenza di un sistema paganico. Lungo la Via Latina, nella zona denominata Roma Vecchia era stanziata una delle più importanti tribù rustiche: la Lemonia appartenente al **Pagus Lemoniensis**. La localizzazione del pago presso Roma Vecchia deriva dall'interpretazione di quanto riferisce Pompeo Festo secondo il quale sarebbe posizionato fuori Porta Capena, lungo la Via Latina.

Le notizie storiche relative alla Tribù Lemonia sono piuttosto scarse: sappiamo che all'epoca di Silla il Pago Lemonio venne fortificato e da semplice villaggio divenne una colonia militare; alla tribù Lemonia vengono inoltre ascritte varie conquiste tra le quali quelle delle città di Bologna e Durazzo. L'esistenza del

pago è attestata da alcune iscrizioni ancora in età augustea, la sua scomparsa risale al II d.C. quando verrà assorbito dalla vicina villa dei Sette Bassi. Nelle colline comprese tra l'Appia e la moderna Via del Divino Amore (settore incluso nell'area di ampliamento del Parco) gli studi del De Rossi(1979), supportati dalle precedenti analisi del De Rosa e del Lanciani, hanno permesso di individuare la probabile esistenza di **alcuni pagi** di età repubblicana (n. 2 relativamente all'area di nostro interesse) con annesse strutture cultuali.

Non è possibile definire esattamente il periodo di ~~ita~~ vita di questi villaggi, ma sembra abbastanza evidente che dovettero avere maggior fortuna quelli dislocati in prossimità delle grandi arterie consolari, i quali sopravvissero sostanzialmente in relazione alla possibilità di svilupparsi anche come aree di sosta. Tra il II ed il III miglio dell'Appia Antica, all'altezza del Mausoleo di Cecilia Metella doveva localizzarsi il **Villaggio colonico del Pago Triopio di Erode Attico** (non è possibile ricostruire se e quanto precedente alla vasta proprietà di Erode Attico che risale al II d.C.). Sappiamo che il centro agricolo era organizzato anche con strutture cultuali ed una stazione di polizia. Di notevole interesse ci sembra la notazione che ancora nel medioevo questa zona si caratterizza per la presenza di un borgo.

Alla distanza di appena un miglio dal pago triopio, nella zona prossima al tempio di Giove (IV miglio) è segnalato il **Pago ad Quartum**. Al IX miglio, nel luogo dove l'itinerario Gerosolimitano colloca la stazione postale detta **Mutatio ad Nonum** era pure un **pago**. Oltre alle aree appena menzionate, lungo la Via Appia e Latina ricorrono testimonianze archeologiche relative a nuclei insediativi interpretabili sempre come **aree di sosta** in quanto caratterizzati dalla presenza di impianti residenziali (alberghi o ville) , taberne ed impianti termali.(**Tab. 1**).

La stessa **Bovillae** (divenuta municipio romano ed iscritta alla tribù Pomptina) assunse evidentemente il ruolo di prima stazione (XI miglio) sull'Appia, se gli edili curuli nel 293 a.C. decisero di lastricare il primo tratto del percorso extraurbano dell'Appia proprio sino a questo centro. La tabella in allegato (**Tab. 1**) consente di evidenziare come queste stazioni, più o meno associate a pagi, si

dispongano sui due assi viari della Latina ed Appia collocandosi all'incirca ad ogni miglio.

Tab.1 Aree di sosta

Miglio	Asse Viario	Definizione
I miglio	Via Appia	Taberne databili tra la prima e media età imperiale
Tra il II e III miglio	Via Appia	Villaggio colonico del Pago Triopio (precedente al II d.C.?) con stazione di polizia
Tra V e VI miglio	Via Appia	Resti di un albergo con impianto termale di età imperiale
Al VI miglio	Via Appia, nei pressi di Casal Rotondo	Statio con resti di villa/albergo ed impianto termale
Poco prima del VII miglio	Via Appia	Strutture di portici e taberne
Poco prima del VII miglio	Via Appia	Villa con statio o albergo ed impianto termale
Poco prima dell'VIII miglio	Via Appia	Taberne ed area di sosta
Inizio IX miglio	Via Appia	<i>Mutatio ad Nonum</i> con pago
XI miglio	Via Appia	Bovillae
Al III miglio	Via Latina, vicino al sepolcro dei Valeri	Albergo con area termale di età imperiale
Al IV miglio	Via Latina	Resti di una mansio databili tra il II a.C. e la tarda età imperiale, quando il complesso venne riutilizzato come luogo per sepolture

Un'ulteriore peculiarità dell'aspetto insediativo di questo comprensorio, anche se di difficile percezione nel paesaggio, è costituita da alcuni **impianti produttivi**.

Un aspetto essenziale è rappresentato dalla attività estrattiva testimoniata dalla presenza di numerose **cave di pozzolana**, in buona parte riutilizzate come cubicoli catacombali che ne costituiscono i termini *ante quem* per l'inquadramento cronologico. Queste gallerie sono collocate per lo più nell'area gravitante attorno alla Via Appia nel settore orientale ed occidentale, presentano affinità planimetriche e volumetriche, e sono generalmente ubicate in aree contraddistinte dalla presenza di strutture monumentali. La Spera (1999) ritiene che si possa trattare di " *forme di produttività limitata, quasi "locale" cioè rivolte forse essenzialmente alla richiesta di fabbriche allestite nell'area*". Un secondo tipo di attività, che si dovette svolgere nell'area della Via Appia durante l'età imperiale, fu relativo ad **un'officina lapidaria**. L'uniformità dei caratteri che contraddistinguono una serie di iscrizioni funerarie rinvenute nel territorio, sembrano orientare (Manacorda 1979) verso la presenza di una lavorazione *in situ* finalizzata al rifornimento diretto delle necropoli sorte nella zona.

4.III.2 Ville

Nella sintesi relativa alla datazione delle ville segnalate nel comprensorio del Parco realizzata nelle **Tab. 23** sembra evidente l'assenza di **contesti di età medio repubblicana**. In realtà è molto probabile che la parzialità di questi dati, dovuta all'assenza di ricognizioni territoriali, tenda a deviarne l'interpretazione. Il confronto con le indagini di superficie condotte in molte zone dell'Italia centrale ed in particolare del Lazio, fa supporre che si debba andare verso un'altra lettura di questo fenomeno. Questi studi hanno messo in risalto la presenza di un modello di fattoria diffuso già a partire dal IV a.C. (come rivelano soprattutto i materiali ceramici) e costituito da una struttura posta in posizione elevata di difesa, in funzione di uno sfruttamento agricolo contenuto, probabilmente limitato quasi soltanto alla sussistenza. Si è potuto inoltre verificare la sostanziale continuità tra queste fattorie e le prime ville rustiche di tipo "catoniano" della prima metà del II a.C.. La difficoltà di rintracciare le strutture relative alla fase medio-repubblicana, con buona probabilità è da attribuire a questa continuità d'uso ed in particolare forse all'introduzione, a partire dalla metà-fine III a.C.,

dell'*opus caementicium*, che perfezionato nei paramenti con la tecnica dell'*opus incertum*, dovette produrre naturalmente un completo rinnovamento delle strutture e quindi l'obliterazione delle murature prive di leganti che avevano caratterizzato le tecniche costruttive sino a questa fase. (Corelli). Le attestazioni relative all'età repubblicana nel comprensorio del Parco sono rare e tutte riferibili alla **fase tardo-repubblicana (Tab. 2)**. Da questi dati è comunque possibile ricavare almeno due considerazioni:

In primo luogo è possibile notare la costante continuità di questi impianti in età imperiale, in secondo luogo almeno in tre casi si tratta di aree su cui andranno ad edificarsi dei complessi residenziali importanti a partire dal II d.C. (Il triopio di Erode Attico poi Villa di Massenzio, la Domus Marmeniae, la Villa dei Sette Bassi). È probabile che l'esiguità di queste testimonianze non sia affatto rappresentativa della realtà storica, in quanto gli studi complessivi sul suburbio romano (ed anche particolari sulla zona sud-orientale) sono orientati a rilevare un fenomeno importante di accentuazione delle presenze insediative per il periodo compreso tra la tarda età repubblicana ed il primo impero (I d.C.); la percezione di questi sviluppi nel nostro caso è tangibile solo relativamente alla **età imperiale** nel suo complesso che risulta decisamente più ricca di attestazioni (**Tab. 3**). La documentazione archeologica e le fonti classiche indicano per questo periodo una sostanziale stabilità nell'organizzazione della proprietà fondiaria. Varrone descrive il suburbio romano come un'area caratterizzata dalla presenza di piccoli *fundi*, ma a questo non doveva corrispondere un frazionamento proprietario; diversamente appare probabile la presenza di un fenomeno di concentrazione di piccoli appezzamenti non contigui in un numero di mani piuttosto limitato (Corelli 1986). Si dovrebbe trattare pertanto di un territorio frazionato (anche se non in termini di proprietà) caratterizzato da un'edilizia intensa ma complessivamente modesta se paragonata alle lussuose residenze dei Colli vicini (Tuscolo, Tivoli).

Circa la funzione e le caratteristiche di questi *fundi* è facile trovare consistenti riferimenti nella definizione Varroniana della "**villa schiavistica**" (ed più in generale delle fonti classiche in merito all'organizzazione rurale del suburbio) e

riscontri oggettivi negli studi recenti effettuati per l'area intorno a Roma (Carandini 1985, Kolendo 1994). Carandini e Kolendo sono concordi nel ritenere che per la lettura del suburbio in queste fasi sia utile l'applicazione del modello agricolo proposto già nell'ottocento dall'economista tedesco J.H. Von Thunen secondo il quale esisterebbe una distribuzione spaziale delle colture, in relazione al progressivo allontanamento dal mercato: l'orticoltura, la frutticoltura e la coltivazione dei fiori dovevano caratterizzare la zona più prossima al nucleo urbano, in quanto si trattava di merci più facilmente deperibili.

Che il suburbio sud-orientale costituisse un'area privilegiata dal punto di vista della vocazione produttiva, riservata alla produzione di beni di consumo destinati al mercato urbano, è ulteriormente evidenziato dall'analisi del Coarelli (1982) che propone alcuni elementi a sostegno. In primo luogo egli fa notare che non può essere casuale la disposizione dei mercati urbani proprio nella zona che fronteggia quest'area del suburbio che evidentemente ne presuppone la valenza strategica in termini di approvvigionamento. In secondo luogo, la presenza in questa regione del maggior numero di acquedotti e le indicazioni ricavate dal trattato di Frontino circa il fatto che la maggior quantità in assoluto di acqua distribuita ai *praedia* suburbani fosse fornita dalla Claudia e dall'Anio Novus, confermerebbero la particolare intensità dello sfruttamento agricolo di questo comparto. Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla dislocazione delle ville nel territorio, vale nuovamente il richiamo alle fonti classiche (Varrone, Columella e Varrone) che si esprimono esplicitamente rispetto alle caratteristiche di un buon fondo: La villa deve essere posta su un colle, a mezza costa o ai suoi piedi; è opportuno che si trovi non lontana dal mare, da un fiume navigabile o da una buona strada carrozzabile, e ciò sia per ragioni di trasporto delle derrate che di vigilanza sul fondo da parte del proprietario; è infine consigliabile che sia vicina a una città, perché il proprietario possa facilmente visitarla e sia prossima ad un mercato per poter vendere e comprare. Il terreno ideale per la scelta di un fondo è quello disposto su colline mollemente digradanti o in piano; è inoltre utile possedere un bosco in una collina non lontana per rifornirsi di legna e per il pascolo. La restituzione cartografica del comprensorio del Parco (comprensiva degli

ampliamenti) realizzata attraverso la sovrapposizione del posizionamento delle ville e della viabilità con egli elementi morfologici ed idrografici (compreso il sistema artificiale delle acque rappresentato dagli acquedotti) **(tav.12a)**, appare esemplificativa di un processo di razionalizzazione dell'insediamento che si realizza in sintonia con i caratteri indicati dalle fonti. Elementi principali di attrazione sono i corpi idrici naturali ed artificiali evidentemente soprattutto in relazione alle necessità di approvvigionamento per le colture e agli assi stradali; per quanto riguarda questi ultimi, è attestata una frequenza lungo ed in prossimità delle vie consolari principali ma anche lungo assi secondari di collegamento tra queste, in particolare in prossimità dei punti nodali d'incrocio a denunciare una funzione mista degli insediamenti, produttiva e di controllo. Rispetto alla geomorfologia si nota la presenza sia di insediamenti su pianori e sulle zone più elevate della colata lavica coincidenti spesso con l'incrocio di nodi stradali (privilegio degli aspetti produttivi e di controllo?), che postazioni su versante probabilmente a funzione mista produttivo-residenziale.

Nel corso del II sec. d.C., il suburbio romano subisce una profonda trasformazione che si manifesta con la comparsa improvvisa di una serie di grandiose dimore patrizie, concentrate in una fascia compresa tra il III ed il VI miglio, che, più volte restaurate, avranno in alcuni casi una continuità di vita sino al tardoantico. Nel comprensorio del Parco questo nuovo fenomeno costruttivo si percepisce pienamente, tanto che le tracce superstiti di questi impianti poderosi contribuiscono ancora oggi a caratterizzarne il paesaggio. Si tratta di dimore sorte lungo i principali assi consolari della Latina e Appia che presentano caratteristiche omogenee sia per i modi e le strategie d'impianto, che per gli aspetti architettonici e tecnici. Lungo l'asse della Via Latina tra il III ed il VI miglio si allineano almeno tre grandi ville: **Demetriade, Vignacce, Sette Bassi**; lungo l'Appia: il **Pago Triopio, La Villa dei Quintili, la Domus Marmeniae**. Il Coarelli (1986) ha fatto rilevare una sostanziale equidistanza tra i centri di questi *praedia*, con una variabilità compresa tra un minimo di 1km ed un massimo di 2km.. Tale distanza corrisponderebbe a insediamenti compresi tra 100 e 400 ettari di estensione, cioè fondi di dimensioni notevoli, ma adeguate all'imponente sviluppo delle parti edificate ed ad una, se non

proporzionale, ma sicuramente ragguardevole estensione delle aree produttive. Dal punto di vista architettonico questi complessi si presentano particolarmente ricchi ed articolati essendo corredati da ippodromi (ipotizzato per la residenza di Erode Attico) e templi (nel Triopio e nella Villa dei Sette Bassi) ; secondo il Coarelli questi caratteri li assimilerebbero alle Domus patrizie come furono descritte da Olimpiodoro "ognuna possiede in se stessa tutto quanto può contenere una piccola città, un ippodromo e dei fori, e templi e fontane e varie terme".

Quanto alla motivazione storica dell'origine di questi impianti, sempre il Coarelli ritiene (conseguentemente all'analisi dei passaggi proprietari) che si possa trattare di acquisti effettuati da senatori provinciali obbligati, da una norma introdotta da Traiano, ad investire almeno un terzo del loro patrimonio in terre italiche. E' molto probabile che tali soggetti abbiano volto preferibilmente la loro attenzione sui terreni del suburbio, in quanto presentavano evidenti vantaggi sul piano economico e sul piano dell'accessibilità dal centro urbano. Sembrerebbe quindi che i *praedia* dovrebbero essere stati utilizzati come Domus urbane con doppia valenza residenziale e produttiva (come preferisce sottolineare Carandini- 1985) e sostanzialmente la loro formazione preluderebbe alla costituzione del latifondo tardoantico. L'inclusione di questi fondi nel patrimonio imperiale sembra seguire dinamiche omogenee: rilevanti dovettero essere le inclusioni effettuate da Commodo attraverso la pratica diffusa del massacro delle famiglie senatorie; sembra inoltre accertato che tutte queste ville conobbero cure particolari da parte degli ultimi Severi, probabilmente in relazione alla costituenda concentrazione di *praedia* avente come fulcro il Sessorium, residenza preferita di Elagabalo.

Nel comprensorio del Parco la fase di acquisizione di molti fondi nel demanio imperiale è ben interpretata dall'edificazione dell'imponente **Complesso Massenziano** che trasforma radicalmente i possedimenti Triopei in una nuova ed articolata struttura di rappresentanza. Il radicale mutamento di assetto di questa zona è facilmente rilevabile dalla evidente operazione di spianamento dell'area e ricolmo di alcuni punti , operazione che , come suppone il Quilici,

potrebbe essere avvenuta asportando parte dei terreni della Caffarella. Certamente questo evento non può essere rappresentativo degli sviluppi complessivi della proprietà fondiaria del suburbio nel tardo impero. Le fasi precedenti al trasferimento delle proprietà imperiali e private tra i beni della Chiesa sono piuttosto oscure in relazione alla carenza di documentazione. Gli studiosi di archeologia classica (Coarelli, Carandini) tendono a sottolineare il progressivo spopolamento del suburbio in relazione alla formazione di ampie proprietà aristocratiche ed imperiali che presentano continuità di vita sino al tardo impero (tab. 3).

Diversamente alcuni studiosi che si occupano specificamente delle fasi di passaggio tra tardo impero e altomedioevo (Marazzi 1988) sono orientati all'individuazione di scenari più articolati che si evincerebbero dal confronto tra le testimonianze archeologiche e gli apporti della documentazione storica (*Liber Pontificalis*). Il quadro proposto vedrebbe accanto a questi "latifondi", la presenza di altri tipi di proprietà (*fundi, massae, possessiones, agri*) in mano a soggetti diversi che contribuirebbero ad una visione del suburbio attiva e produttiva, ancora in funzione dell'approvvigionamento di una Roma che, nel IV secolo contava una popolazione residente di ca. 800.000 abitanti. Il territorio suburbano non avrebbe pertanto ancora subito quel processo di ruralizzazione che sarà proprio del medioevo, ma costituirebbe un tessuto vivace, certamente non in fase espansiva ma piuttosto di stabilizzazione sia sul piano economico che edilizio. Tra il IV-V sec. la Chiesa incamera le donazioni della nobiltà romana costituendo il **Patrimonium Appiae**, uno dei più estesi possedimenti della chiesa comprendente il territorio tra l'Appia e l'Ostiense. Nel comprensorio del parco questo fenomeno è testimoniato ad esempio dalle donazioni dei **Fondi Rosarius (Via Ardeatina) e Bassi** (Roma Vecchia) rispettivamente alla Basilica di Papa Marco ed alla Lateranense.

4.IV Sepolture e luoghi di culto

Similmente alle infrastrutture ed ad alcuni impianti residenziali, le sepolture ed i luoghi di culto, in relazione al loro carattere monumentale, costituiscono ancora oggi elementi distintivi del paesaggio del suburbio sud-orientale. L'abbondanza

di tali evidenze, e la loro diversificazione in termini tipologici e cronologici, rende questo territorio fortemente rappresentativo delle trasformazioni storiche relative al culto e alla religiosità romana, dei caratteri sociali ad essi connessi, nonché dell'evoluzione della tecnica costruttiva e del gusto.

4.IV.1 Sepolture pagane, templi e luoghi di culto

Il comprensorio del Parco in età romana svolge un'importante funzione funeraria in relazione al costume pagano, sancito già nelle XII tavole, di non seppellire in area urbana. In questo senso, le vie consolari principali si vengono a configurare come assi di allineamento dei sepolcri che, disposti inizialmente a distanze di ca. 10-20 m., vengono progressivamente (I-II d.C.) a costiparsi, occupando tutti gli spazi di risparmio anche lungo alcuni diverticci secondari. Nell'ambito della religiosità romana il defunto doveva essere ricordato anche dopo la morte, pertanto le peculiarità costruttive della sua tomba erano connesse con la finalità di rappresentanza ed ostentazione della classe e del ruolo sociale rivestito in vita. La tomba gentilizia per antica usanza doveva sorgere in luogo eminente e di buona frequentazione, in villa o in *horto* all'interno della città; a partire dal IV-III a.C. diviene frequente anche la posizione in un *fundus* extraurbano di proprietà della famiglia, nel quale non si era tenuti a rispettare le norme restrittive in merito alle dimensioni e pertanto si aveva maggiore libertà nell'edificare. Lungo la Via Appia abbiamo alcuni esempi espliciti della relazione *fundus*-tomba familiare: **l'Ipogeo dei Corneli, il Mausoleo di Romolo, la Tomba di Gallieno, la Tomba di Seneca**, ma certamente il fenomeno doveva essere molto più diffuso rispetto a quanto siamo in grado di percepire. Le sepolture della popolazione di basso ceto erano invece realizzate sempre in luogo extramuraneo, ma con soluzioni più "povere" in termini costruttivi (tombe terragne con copertura "alla cappuccina") che hanno lasciato poche tracce. Alcuni esempi nel nostro territorio si segnalano tra il III miglio della Via Appia Antica ed a seguire nelle aree più distanti dalla città: dopo il VII miglio della Via Appia ed al IX miglio della stessa dove è stata scoperta una necropoli. Tra la fine dell'età repubblicana ed il primo impero si diffonde il modello architettonico del mausoleo derivato tipologicamente dal tumulo etrusco. Queste strutture sepolcrali, in relazione alle dimensioni monumentali che le caratterizzano, costituiscono elementi di forte connotazione del paesaggio, spesso riferibili a famiglie di grosso rilievo sociale e politico, che non è improbabile possedessero delle proprietà in aree limitrofe.

Esempi prestigiosi ed ancora percepibili di questo modello costruttivo possono essere riscontrati lungo la Via Appia:

- Al II miglio **Tomba di Romolo** (IV d.C.);
- Al III miglio il **Mausoleo di Cecilia Metella** (I a.C.);
- Al V miglio i **Tumuli detti dei Curiazi degli Orazi** (tra fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale).
- Al VI miglio il **Sepolcro di "Casal Rotondo"** (età Augustea);
- Al IX miglio il **Sepolcro detto "Monte di Terra"**

La fase della prima età imperiale è caratterizzata da una promiscuità tra il rito inumatorio e incineratorio . Vengono costruite apposite strutture sepolcrali per ospitare le urne cinerarie : i colombari di cui abbiamo notevoli esempi lungo La Via Appia:

- Tra il I e II miglio i **Colombari dei liberti di Augusto e di Livia Augusta** (prima età imperiale)
- Il **Colombario dei Volusii Saturnini** (prima età imperiale).
- Nella Caffarella il **Colombario Costantiniano** (II d.C.).

Tra il I ed II d.C. si assiste allo sviluppo delle necropoli comunitarie relative a gruppi particolari di individui. Lungo la Via Appia abbiamo memoria dell'esistenza di due di questi sepolcri:

- Al II miglio il **Sepolcreto dei Marinai della Flotta di Capo Miseno**
- Al II miglio (?) il **Sepolcreto dei Cuochi Imperiali**

Una tipologia monumentale che si diffonde nel II d.C. è costituita dalle tombe a tempietto per le quali il territorio del Parco offre esempi particolarmente significativi:

- Al Il miglio della via Appia - il **Sepolcro di Annia Regilla detto Tempio del Dio Redicolo**

- Lungo la Via Latina - i **Sepolcri Barberini e dei Valeri**

Il comprensorio del parco ha restituito rare testimonianze ed alcune memorie dei luoghi di culto pagani; la documentazione consente comunque di cogliere la varietà della religiosità romana. Molto diffusa, probabilmente in relazione alla vocazione agricola di questo ambito, fu la religiosità agreste che si esprimeva attraverso l'individuazione di ambienti naturali ritenuti sacri e dedicati a divinità tutelari:

- **Il Bosco e la Fonte di Egeria**
- **Il bosco sacro** della **Scuola del Collegio Funeratico di Silvano** (nei *praedia* di Iulia Monime)
- **Il fiume Almone**, considerato sacro era protagonista di un importante culto di origine orientale "*Lavatio Matris Deum*"
- **Il tempio di Cerere e Faustina**

Rilevante si dimostra anche la presenza di influssi provenienti dai popoli italici vicini e dalla Grecia:

- **Il Tempio di Marte Gradivo**
- **Il tempio di Giove** dedicato alla Triade Capitolina
- **La Scuola di Esculapio e Hygia** (che doveva sorgere nei pressi del *Clivus ad Martis*)
- **Il Tempio di Proserpina** (che doveva sorgere nei pressi di **Cecilia Metella**)

Inoltre è possibile riscontrare in almeno due casi di divinizzazione dei proprietari dei fondi: **Annia Regilla nel Triopio** e probabilmente un culto familiare nel

tempio in antis della Villa dei Sette Bassi. Infine sono attestati gli esiti di quel processo di sincretismo religioso delle divinità agresti con i culti orientali nella presenza **di un santuario dedicato a divinità orientali** sito probabilmente nell'ambito della **Villa dei Quintili**.

4.IV.2 Catacombe e basiliche cimiteriali

Tra il II ed il IV d.C. il suburbio sud-orientale (come del resto gran parte dell'agro romano) romano è interessato dalla sviluppo di un fenomeno di cristianizzazione degli spazi connotativo delle trasformazioni del territorio. Lungo i principali assi consolari le comunità cristiane di Roma cominciano a costruire una vasta rete di sepolture collettive ipogee (catacombe) riutilizzando sovente strutture preesistenti: piccoli ipogei, cunicoli idraulici, arenari. A volte l'escavazione si realizzava secondo uno schema progettuale ben preciso che prevedeva l'apertura di gallerie ortogonali ad una principale (schema "a pettine", o il congiungimento di più gallerie con altre trasversali (schema "a graticola"); in altri casi lo scavo era più irregolare sia per l'adeguamento a strutture preesistenti che per le peculiarità morfologiche del terreno.

Per circa 200-250 anni le catacombe furono soprattutto luoghi di sepoltura: cimiteri veri e propri dove veniva celebrato il culto dei morti con agapi, refrigeri e commemorazioni liturgiche. Alcune specificità si possono notare nell'uso privilegiato di taluni ambiti: **La Catacomba di S.Callisto** fu sostanzialmente luogo di sepoltura della gerarchia ecclesiastica (oltre alle sepolture Papali), **La Catacomba di Pretestato** accolse unicamente i defunti di famiglie importanti. Il IV sec. si aprì con un atto ufficiale imperiale – l'Editto di Costantino del 313 – che cambiò radicalmente lo scenario della comunità cristiana e dei cimiteri sotterranei. La pace religiosa portò ad una intensa attività edilizia (costruzione di Basiliche cimiteriali) promossa dallo stesso imperatore ed alla inclusione del territorio suburbano nelle proprietà della Chiesa. Esemplificativo in questo senso è l'apporto diretto di Costantino nella fondazione della **Basilica di Papa Marco** con la donazione del *fundus Rosarius* " *cum omnem agrum campestrorum*"; ipoteticamente collocato proprio in prossimità dell'edificio basilicale; è di qualche interesse come questa intensa pratica edificatoria vada

evidentemente ad obliterare alcune proprietà private ed in alcuni casi a ridurre gli spazi adibiti ad uso agricolo.

A partire dal V secolo, al primitivo uso sepolcrale delle catacombe si va sostituendo la funzione di santuari martiriali. Si sviluppa quindi l'usanza del pellegrinaggio attorno alle Basiliche martiriali (**S. Sebastiano, S. Stefano, Basilica Circiforme di Papa Marco**) che attiva collateralmente tutta una serie di strutture di servizio per il ristoro dei pellegrini (taberne) e per la gestione del culto: proprio al V secolo risale infatti la fondazione del **Monastero di S. Sebastiano**.

5. L'ETA' MEDIEVALE (VI - XV SEC.)

In questa sezione si affronterà l'Età Medievale (intesa come periodo compreso tra il VI ed il XV sec.) nel suo complesso, coscienti che la carenza di dati documentari non ci consente di cogliere pienamente le profonde trasformazioni che la ricerca storica ha saputo individuare all'interno di questo periodo. In particolare, il paesaggio antropico del suburbio sud-orientale non sembra, sino ad oggi, aver restituito testimonianze archeologiche relative alla fase altomedievale che, nella sostanziale mancanza di studi a carattere archivistico, resta inevitabilmente in ombra. Diversamente elementi forti di permanenza si colgono per la fase relativa allo sviluppo del sistema delle fortificazioni.

Elementi peculiari di questa età sono:

- Il processo di spopolamento e la progressiva ruralizzazione del territorio urbano e suburbano
- Il processo di costruzione del sistema delle fortificazioni sviluppatosi parallelamente alla moltiplicazione degli elementi di centralità del territorio.
- Le modificazioni proprietarie (ecclesiastica, nobile, borghese) e l'articolazione giuridica della gestione dei beni fondiari (enfiteusi)

- La perdita della funzione funeratica della fascia suburbicaria in connessione con lo sviluppo delle sepolture intramurane
- La pratica diffusa del riuso di strutture preesistenti a scopo difensivo, abitativo e produttivo nell'ottica emergenziale di *"un parassitismo "ergonomico" delle infrastrutture del passato"*(Marazzi 1988).

5.1. Viabilità

L'analisi della viabilità medievale risente evidentemente della carenza di documentazione storica complessiva relativa alla fase altomedievale; nella cartografia di fase appare evidente la relazione forte tra la viabilità ed il sistema articolato delle fortificazioni del pieno Medioevo, ma nello stesso tempo risulta evidente l'insufficienza informativa circa gli assi di percorrenza anche per questa fase, in quanto sono chiaramente riconoscibili ambiti insediativi privi di comunicazione. Il confronto con il tessuto preesistente della viabilità di età classica ci consente di riconoscere elementi di probabile permanenza ed una sostanziale continuità di percorrenza degli assi principali e secondari (**TAV 13a**). Questa continuità si inserisce comunque in un contesto insediativo dove si è andata perdendo l'occupazione diffusa e capillare del territorio realizzata nelle fasi di apogeo del periodo classico, in relazione al progressivo spopolamento ed all'insorgenza di un fenomeno di frammentazione e moltiplicazione degli elementi di centralità del territorio che interessa, sotto la forma della contrazione dell'abitato, lo stesso nucleo cittadino. Nell'ambito di un modello insediativo diradato e fortificato, gli assi stradali romani dovettero essere riutilizzati come direttrici di penetrazione e controllo territoriale anche se non più battuti con la frequenza di un tempo e particolarmente dissestati in relazione alla mancata manutenzione. A preservare l'antico sistema viario dovette inoltre contribuire il ruolo determinante che svolsero in questo periodo i santuari cristiani tutti sorti nella tarda antichità, quando il sistema era in piena funzione.

- La **Via Ardeatina** ricalca fedelmente la situazione topografica delineatasi in età romana, con il persistere di un primo tratto unitario ed uno sdoppiamento

successivo in due assi che si ricongiungevano ad Ardea. Il tracciato orientale (compreso nel territorio del Parco) che in questa fase è denominato **Via di Conca** doveva avere un importante punto di controllo nel Castel di Leva. Il De Rossi (1967) ritiene che dovette essere abbandonato alla fine del medioevo.

- La **Via Appia** nel V secolo doveva essere ancora in perfetta efficienza, Procopio infatti ne elogia la fattura riproponendola come uno degli assi di maggiore frequentazione verso il sud della penisola. Ulteriore testimonianza in questo senso è data dall'ipotesi del Quilici (1972) secondo il quale il Mausoleo di Cecilia Metella, che occupava una posizione strategica lungo l'Appia, sarebbe stato usato come fortificazione già in età bizantina. E' proprio a seguito dell'avvio dei processi di incastellamento che l'Appia dovette iniziare a perdere la sua funzione di asse principale di percorrenza per diventare strada baronale, ovvero asse strategico di collegamento tra i possedimenti urbani e quelli extraurbani delle potenti famiglie nobiliari (Conti di Tuscolo, Colonna, Savelli, Caetani,). I pesanti pedaggi che queste famiglie cominciarono ad imporre ai viandanti fecero sì che divennero preferiti transiti alternativi lungo la Via Asinaria, la Latina e la Tuscolana ed il percorso in via di costituzione della Via Appia Nuova. L'unico tratto della Via Appia che si disattivò completamente fu quello pontino a causa della recrudescenza dei processi di impaludamento arginati in passato dalle opere di bonifica romane.

- La **Via Latina** subì in questo periodo numerosi danneggiamenti e rimase agibile in alcuni tratti. In parte fu sostituita, nel tratto Roma-Anagni dall'attuale via Casilina (antica Labicana) (Monti 1995).

- La **Via Tuscolana** fu un percorso medievale che, sfruttando tratti di strade preesistenti ma tra loro indipendenti, li unì in un tracciato unico.. Tale processo dovette accelerarsi in epoca altomedievale, parallelamente al decadere del primo tratto della Via Latina . Non è da escludere che la strada abbia raggiunto una qualche importanza in concomitanza con l'apogeo della potenza dei Conti di Tuscolo (X-XII sec.) (Valenti 1995) La più antica menzione della strada è stata rintracciata in una bolla pontificia emanata da papa Onorio II nel 1217

nella quale si parla di un appezzamento di terreno a Centocelle "a *strata nova tuscolana usque ad stratam antiquam tusculanam*" dove nella prima va probabilmente riconosciuta la Via Tuscolana e nella seconda la Latina.

- La **Via Appia Nuova** nasce alla fine del medioevo (XIV-XV sec.) come allacciamento di antichi tronchi preesistenti, venendo a sostituire progressivamente l'Appia Antica, accelerando il declino della Latina e rendendo meno frequentato l'ultimo tratto della Tuscolana.
- La **Via Castrimeniense** fu utilizzata anche nel medioevo, come rilevano alcuni documenti: in diversi atti degli anni 1332,1380,1397 si parla di una *strata publica per quam itur ad Castrum Mareni*; ugualmente in un documento del 1403 è indicata la *strata Castrum Mareni*.
- La presenza di una via diretta da **Via Roma a Tuscolo** è supposta dal Tomassetti (1975) in relazione alla potenza raggiunta dai Conti di Tuscolo nell'XI sec.
- La **Via Asinaria** dovette supplire al primo tronco della Via Appia quando questa si trasformò in via baronale
- Tra il XII-XIII sec. è attestata la presenza della **Via Oratoria**, costituita su un tracciato preesistente, e legata al pellegrinaggio religioso in quanto conduceva da S. Sebastiano alla Chiesa dell'Annunziata
- Probabilmente sempre in connessione con scopi religiosi si attiva dal XIV sec. la **Via Paradisi**, che ricalca un percorso già romano e verrà poi denominata Via delle Sette Chiese (XVI sec.).

5.II Acquedotti

Nel 537 d.C. i Goti di Vitige strinsero d'assedio Roma accampandosi nell'area in cui gli acquedotti Claudio e Marcio si intersecano (definita poi "Campo Barbarico") ed interrompendo il rifornimento idrico in direzione della città. Le fonti riferiscono che dopo l'assedio gli acquedotti sarebbero stati riparati,

malgrado ciò alcuni fattori quali l'inefficienza amministrativa rispetto alle necessità della manutenzione, la stessa diminuzione della popolazione della città, ne determinarono la progressiva decadenza. La cura delle acque rimase essenzialmente concentrata sui condotti che servivano i principali luoghi di culto; l'Acquedotto Claudio, restaurato in età carolingia, fu deputato a fornire il complesso di S. Giovanni in Laterano (da qui la nuova denominazione assunta dall'acquedotto: **Forma Lateranense**), e, pur con portata ridotta, rimase in funzione sino all'XI secolo quando fu interrotto per essere sostituito dall'**Acqua Mariana**. Nel 1122 il Pontefice Callisto II avendo intenzione di migliorare le condizioni dell'Agro Romano, in particolare al fine di beneficiare la Basilica Lateranense proprietaria di vastissimi fondi, fece condurre a Roma l'Acqua Mariana, un rivo che aveva le sue sorgenti nel bacino della Molara (Colli Albani - Valle Latina) il cui corso fu deviato ed immesso in un antico speco dell'acquedotto Claudio e poi sovrapposto all'asse dell'antica via Latina. Il canale, attraversando l'Agro Romano, sottopassava Porta Furba e, prima di raggiungere Porta S. Giovanni, formava un piccolo lago per l'abbeveramento del bestiame; quindi, entrava a Roma sotto l'antica Porta Metronia, per scendere nella valle del Circo Massimo ed andare infine a gettarsi nel Tevere. Il pontefice ingiunse che lungo il percorso del canale venissero impiantate vigne, frutteti e mole.

5.III Insediamenti

Abbiamo già avuto modo di sottolineare la carenza di dati relativa alla fase altomedievale che, sul piano interpretativo incide fortemente sull'analisi dei modelli insediativi. La **Tabella 4** relativa alle trasformazioni proprietarie nel medioevo (che raccoglie i dati emersi unicamente dalla principale letteratura edita di riferimento) riteniamo evidenzii pienamente lo stato delle conoscenze. E' utile pertanto inserire la situazione del suburbio sud-orientale nell'ambito delle vicissitudini storiche conosciute per la Roma di questi secoli.

Dal V al VII secolo, a seguito del declino della Roma Imperiale, si aggiunsero diverse ondate di aggressione dei popoli barbari (Goti, Vandali, Longobardi) che contribuirono certamente ad impoverire, spopolare ed arrestare lo sviluppo

di Roma e dell'Agro. Nel VI secolo la guerra Gotica provocò devastazioni e distruzioni lungo gli assi consolari, molti monumenti vennero distrutti, gli acquedotti interrotti, un tratto tra il Claudio ed il Marcio venne fortificato ad opera di Vitige durante l'assedio di Roma: il cosiddetto **Campo Barbarico**. Già alle soglie del V sec. un elemento nuovo di forte impatto monumentale aveva segnato una cesura netta tra Roma ed il Suburbio: la risistemazione della cinta delle Mura Aureliane voluta da Onorio che prevede il raddoppiamento in altezza e l'aggiunta di torri imponenti, così da trasformare Roma in una sorta di grosso castello. La società romana regge sul piano demografico ed economico.

Solo a partire dal VI sec. Roma affronta un declino demografico forte che vedrà la sua popolazione ridursi drasticamente da 800.000 ca. (del tardo impero) a 30/40.000 abitanti (Krautheimer 1981) tra il VII-VIII secolo. Il profilo che il Krautheimer delinea per la Roma di queste fasi è quello di un abitato fortemente contratto e di un'ampia zona che definisce "disabitato" individuabile sempre all'interno della cinta muraria. Gli studi recenti tendono a ridimensionare fortemente il concetto di disabitato, mettendo in evidenza la presenza non occasionale di testimonianze relative ad una continuità insediativa di alcune aree già occupate in età imperiale, e preferendo pertanto orientarsi verso l'individuazione di una diversa concezione del modello insediativo, rifiutando sostanzialmente il drastico scenario caratterizzato da un abbandono diffuso delle aree di abitato.

E' in questa ottica che riteniamo si debbano leggere anche le poche testimonianze relative al comprensorio del Parco. Come abbiamo visto, dal tardo impero è iniziato il processo di inclusione delle proprietà imperiali tra i beni ecclesiastici; il **Patrimonium Appiae** sembra costituire anche in questa fase un'area privilegiata di intervento in quanto fornisce il nucleo più vasto di testimonianze (con 16 toponimi di *masse* e 58 di *fundi*) rispetto agli altri patrimonia (Marazzi 1990). Lo studio del Marazzi sui beni compresi in questo *Patrimonium* ci consente di individuare almeno due ambiti probabilmente appartenenti o limitrofi al territorio del Parco in quanto topograficamente connessi al Campo Barbarico (Tabella 4): la **Massa Cammustis** ed il **Fundo**

Curtianus. Non è improbabile che tra i numerosi altri toponimi fondiari indicati dal *Liber Pontificalis*, ma privi di qualsiasi elemento topografico di riferimento, siano rintracciabili ulteriori proprietà connesse al comprensorio d'indagine. L'uso di sistemi di identificazione dei beni fondiari sostanzialmente ancorato al lessico tradizionale della tarda antichità (*fundi*, *massae*), ci fa percepire un forte elemento di continuità che il Marazzi (1988) riesce ad identificare negli atti di negoziazione sino alla fine dell'VIII sec. *"i fundi e le massae continuano in sostanza a costituire la maglia entro la quale, nel territorio romano vengono localizzate le proprietà immobiliari.....Il fenomeno può essere visto come una prova indiretta di una continuità di uso delle maglie insediative ereditate dalla tarda antichità, sia pure in un quadro di drammatico spopolamento e di estremo decadimento delle condizioni materiali di vita"*.

Nel comprensorio del Parco è possibile individuare alcune testimonianze archeologiche che evidenziano la presenza di una continuità fruttiva del suburbio ancora probabilmente a scopo residenziale, seppur con intuibili modificazioni funzionali degli spazi, sino al VI sec. :

- Il Ninfeo della **Villa dei Quintili** ha restituito bolli laterizi di età Teodoriana (Ricci 1986)
- Un impianto residenziale databile al VI secolo e rinvenuto in prossimità della **Domus di Sater Primus** (della prima e media età imperiale), potrebbe essere interpretato come un suo rifacimento (Spera 1999)
- L'area della **Caffarella** ha restituito alcune abbondanti concentrazioni di materiale fittile che denotano una continuità frequentativa di alcune zone dal tardo impero al medioevo (Spera 1999).

Nell'VIII secolo i Papi Zaccaria e Adriano I intrapresero una energica azione di rinnovamento nella quale furono fuse ragioni di carattere politico e di indole religiosa e che si esprime attraverso la istituzione delle **Domuscultae**. Si tratta di nuclei agricoli urbanizzati (che anticipano la struttura del casale) più o meno estesi, composti da agglomerati abitativi, mulini, magazzini, orti, chiese, con

propri sistemi difensivi (torri) e milizia autonoma, che venivano amministrati direttamente dalla Chiesa di Roma mediante propri funzionari. Costruite sistematicamente su resti di antiche ville o villaggi, le *Domuscultae* erano per lo più posizionate nell'interzona tra una strada consolare e l'altra, e, dove possibile, su un'altura, con doppio canale d'accesso così da poter controllare maggiormente gli eventuali attacchi dei nemici. Questo modello di riassetto territoriale, che si estinguerà intorno al X secolo, segna l'avvio di un processo di ruralizzazione della regione suburbicaria che proseguirà nei secoli successivi ed insieme prelude al sistema dell'insediamento fortificato che caratterizzerà il pieno medioevo. Anche in questa operazione la Chiesa di Roma sembra dare particolare importanza alla regione suburbicaria sud-orientale, gravitante in qualche modo sull'asse della Via Appia. Su dodici *domuscultae* note, ben sei ricadono infatti nell'area del *Patrimonium Appiae*.

Il comprensorio del Parco non sembra direttamente interessato da alcuna delle *domuscultae* sino ad ora identificate, ma nelle aree contigue sono state localizzate la **Domuscultae Sulpicianae** (sull'Appia, nei pressi dell'antica *Bovillae* - ora Frattocchie) e la **Calvisianum** (sull'Ardeatina, nei pressi della Solforata) (Gasbarri 1979). Alcune testimonianze archeologiche, assieme all'attento studio di archivio effettuato dalla Spera (1999) riteniamo che possano comunque offrirci la percezione dell'attivazione di un processo di ruralizzazione nell'ambito delle proprietà ecclesiastiche che avrebbe interessato anche il territorio del Parco. Innanzi tutto è possibile individuare alcuni nuclei di abitato o comunque aree con evidente funzione agricolo-produttiva, legati alle proprietà della chiesa e spesso connessi con preesistenze romane:

- Via Latina - Area (probabile zona di abitato) attorno alla **Basilica di S. Stefano (VI-XIII sec.)** ; l'edificio fu costruito sui resti della Villa di Demetriade dopo che questa ebbe ceduto la proprietà alla Chiesa.
- Via Appia Antica (altezza cavalcavia Via Cilicia) - Area con probabile destinazione agricola denominata **Cretaccio** (in relazione ai depositi argillosi formati per le esondazioni dell'Almone) . Lo scavo ha rivelato una

frequentazione tra il IX-X sec. , ma le testimonianze di archivio indicano una continuità frequentativa a scopo agricolo almeno sino al XV sec. (**tab. 4**) nell'ambito di proprietà ecclesiastiche (Chiesa di S. Pancrazio, S. Maria Nuova) e di contratti di locazione a terzi.

- Via Appia (altezza Cavalcavia di Via Cilicia) – **Area del Tempio di Marte**. Riuso della zona, caratterizzata da preesistenze romane, come orti e vigne di proprietà del Monastero dei SS Cosma e Damiano e della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina (intorno al 1000) ed in una fase indefinita del medioevo con un impianto artigianale.
- Via Appia Antica (II-III miglio) Area corrispondente al comprensorio dell'antico Pago Triopio, ora comprendente: il **Fondo Marmoratoula, Virginis, Molia, Curtis Marulis, Girolus, Fundus Tertium (tab. 4)**. Presso quest'ultimo , probabilmente senza soluzione di continuità rispetto all'età romana dovette proseguire l'esistenza di un insediamento che con i Caetani diverrà un borgo fortificato (Spera 1999). L'inclusione di questi fondi tra i beni ecclesiastici sembra quasi aver voluto mantenere quell'unitarietà che aveva caratterizzato questa zona in età romana; infatti questi vengono acquisiti in prima istanza principalmente dal Monastero di S. Erasmo al Celio e da quello dei SS. Giovanni e Paolo sempre al Celio, quindi (1047) inclusi nelle proprietà della Chiesa di S. Paolo f.l.m.

Gli atti di acquisto denotano la presenza di terre destinate all'uso agricolo, a vigna, al pascolo ed alle attività produttivo-artigianali.

- Via Ardeatina - **la Basilica Circiforme**. Gli ambienti settentrionali della basilica, in una fase successiva al suo abbandono inquadrabile tra XXIV sec, vengono chiaramente utilizzati a scopo agricolo in quanto gli scavi hanno messo in evidenza sistemi di drenaggio funzionali alla lavorazione del suolo (Spera 1999).
- Via Appia Antica (metà VIII miglio) - **Chiesa di S. Maria Madre di Dio ed insediamento rurale**. I documenti d'archivio indicano che questa zona nel 950

aveva un casale ed una chiesina e venne ceduta dalla Basilica di S. Lorenzo al Monastero di S. Gregorio al Celio. Scavi archeologici recenti (Gai1984, Pagliardi 1990) hanno permesso di stabilire che la chiesina fu edificata riutilizzando le strutture di un sepolcro tardo-imperiale e che nell'area antistante erano disposti alcuni ambienti ad uso agricolo. In questo quadro sembra possibile ipotizzare la presenza di una struttura mista di grandi e piccole proprietà, sostanzialmente in linea con quanto propone l'analisi di J. Coste sulla Campagna Romana (scritti inediti 1999); la destinazione d'uso che si coglie negli atti di acquisto di questi fondi consente di individuare la permanenza di insediamenti vivaci e produttivi che mal si conciliano con uno scenario di desolazione complessiva del suburbio, anche se l'attività produttiva dovette essere limitata all'autoconsumo e non alla vendita.

Con la decadenza delle Domuscultrae, tra il X-XI secolo prende avvio quel processo di fortificazione degli insediamenti e del territorio che si consoliderà tra il XII-XIII nel sistema feudale e che diverrà l'elemento caratterizzante del paesaggio antropico medievale. Il sistema della proprietà baronale nasce conseguentemente all'impiego dell'enfiteusi nella gestione economico-amministrativa dei beni ecclesiastici suburbani e si sviluppa nell'ambito di un accorto gioco di "nepotismo" che determina il dilatarsi delle proprietà baronali e crea i presupposti per un frazionamento del potere, culminante nel radicamento di un pluralismo politico e militare. La conseguente moltiplicazione degli elementi di centralità del territorio si contrappone in modo evidente al modello accentratore dell'età romana che aveva fatto di Roma il fulcro di ogni attività politica e militare. Si tratta quindi di una profonda modificazione degli assetti territoriali che lascia un'impronta indelebile nella storia della Campagna Romana. Il territorio viene completamente organizzato a scopo militare con la costruzione, lungo le principali direttrici stradali, di torri di vedetta e castelli e la fortificazione di casali e chiese.

Nel comprensorio del Parco elementi di continuità rispetto al tessuto insediativo precedente si possono cogliere nel riutilizzo della viabilità principale e secondaria di età romana, secondo quanto si è già evidenziato (tav. 13a), e

nel costante riuso di sepolcri, cisterne, e ville per l'edificazione delle torri di vedetta dei castelli e dei casali. Le scelte ubicative sono chiaramente indirizzate al controllo strategico del territorio. Torri e Castelli appaiono dislocati lungo gli assi di penetrazione e prevalentemente in altura :sulle colate laviche e sui pianori sommitali. Una diversa organizzazione si coglie in relazione alle necessità di controllo degli insediamenti della Valle della Caffarella dove alcune torri si dislocano a Valle in prossimità dei punti di attraversamento dei corsi d'acqua (**fav. 13a**). Le lotte baronali portano alla costruzione di veri e propri itinerari fortificati con funzione di protezione dei collegamenti tra Roma e le singole rocche feudali. La Via Appia appare particolarmente significativa come esemplificazione di una strada fortificata. I Conti di Tuscolo già tra il X-XI iniziarono la fortificazione di un itinerario che, utilizzando il primo tratto dell'Appia e parte della Via Latina, consentiva di unire Roma con la Rocca di Tuscolo; a questo scopo si procedette evidentemente ad una prima fase di **Fortificazione del Sepolcro di Cecilia Metella**, poi completata dai Caetani .Tra il XII ed il XIII secolo gli Astalli controllavano un tratto della Via Appia che giungeva quasi sino alle Frattocchie con una serie di punti fortificati importanti:

- **Il Castello - Astalli** costruito sul ninfeo della Villa dei Quintili.
- **Il Casale-Torre di S.Maria Nuova** costruito sui resti di una cisterna romana.
- **Un sistema di Torri di Guardia** a difesa del Castello e del Casale, impostate su sepolcri romani.
- Altre torri di guardia disseminate lungo il percorso tra cui spicca **Torre Selce**, edificata sui resti di un sepolcro romano.

La presenza di Castelli nel territorio del suburbio appare piuttosto misurata rispetto alla dimensione con cui si sviluppa il fenomeno nei Colli che circondano la pianura romana. Nel comprensorio del Parco se ne possono contare cinque:

- **Castello Caetani (Via Appia)**

- **Castello degli Astalli** (Via Appia)
- **Castello di Zampa di Bove** (Via Appia)
- **Castel Statuario** (Via Castrimeniense)
- **Castel di Leva** (Via Ardeatina – nell'area di ampliamento del Parco)

La struttura e l'organizzazione del **Castello Caetani** ne fanno un modello rappresentativo del castrum medievale. Questo si componeva di una doppia cinta muraria. La prima racchiudeva il mastio ed il palazzo baronale, la seconda includeva un borgo e la **Chiesa di S. Nicola**. La documentazione d'archivio testimonia chiaramente la pluralità funzionale del tessuto insediativo del castrum e dell'aria adiacente; entro il recinto dovevano localizzarsi, oltre alle strutture ancora conservate, una cinquantina di case (il borgo), un edificio ecclesiastico distinto dalla chiesa di S. Nicola, e diverse altre strutture organizzate in base ad un piccolo sistema viario con cardi e decumani. Si ricordano inoltre, vari orti, la Casa di un parroco, una chiesa dedicata a S. Biagio (legato come S. Nicola alla famiglia dei Conti di Tuscolo) (Spera 1999).

Il passaggio del castrum alla famiglia Caetani comportò la riunione di diverse proprietà tra le quali una denominata Tor Perrone; questa acquisizione dovette rappresentare una forma di espansione del dominio della famiglia baronale al di là del vero e proprio insediamento fortificato a NE, nell'area riconoscibile come la Valle della Caffarella cioè verso un ambito territoriale con spiccata valenza produttiva *"tenimentum quod dicitur Turris de Perronis cum dominibus, terris, vineis, piscariis, pratis, torcularibus....et cum arboribus fructiferis positum in territorio dicte Urbis extra portam Appia il loco qui dicitur Cretaczu.."*

La fortificazione degli insediamenti riguardò anche gli edifici ecclesiastici. Nel comprensorio del Parco è ben documentata (vedute e documenti d'archivio) la presenza di almeno due torri in connessione con la struttura del **Monastero di S. Sebastiano**. Si tratta di un complesso che, nato in età tardo antica con una funzione meramente legata alla gestione del Santuario, ebbe un notevole potenziamento economico nel medioevo, sotto la gestione dei monaci di S.

Maria Nuova prima e successivamente dei cistercensi . Il suo sviluppo riguardò l'acquisizione di alcuni terreni ai fini produttivi; sono ricordate proprietà del Monastero in località *Formellum* (tra l'Appia e la Latina nei pressi dell'acquedotto), in località *ad Sanctum Apolenarium* (forse immediatamente all'interno delle mura); inoltre alcuni terreni di fronte all'area della basilica, e la Valle detta Marmorea (probabilmente il fondo *Μαρμωρατουλα* in Caffarella). I Casali-Torre costituiscono parte del sistema insediativo fortificato e di quello produttivo; nel tardo medioevo, con la crisi del sistema baronale, i casali (come del resto alcuni *Castra*) perdono la funzione difensiva e si organizzano unicamente in funzione produttiva trasformandosi in centri di proprietà agricole. In questa fase le proprietà sono suddivise tra le chiese ed una nuova classe emergente di mercanti e bovattieri; questi ultimi sono sostanzialmente dei commercianti agricoli che prendono in locazione i casali , li concedono a terzi con particolari pattuizioni, li sfruttano a grano (la parte seminata è più estesa nei casali più vicini a Roma) ed a pascolo (questa destinazione cresce in funzione della lontananza dall'Urbe) e quindi li comprano. Frequentemente avvengono divisioni del medesimo casale in diverse parti, in occasione di successioni, doti, vendite parziali; ma quel che si divide, almeno sino alla fine del XV sec. è il diritto di proprietà, non il terreno.

Questa nuova articolazione dei regimi proprietari e dei modi di gestione si può cogliere nella documentazione relativa ai Casali presenti nel comprensorio del Parco (Tab. 4), alcuni esempi: **Casale La Marmorea**, **Casale di S.Maria Nuova**, **Casale Castel di Leva**. In relazione a questo nuovo spirito imprenditoriale va inoltre letta l'inclusione dei Casali appartenenti alle **Tenute dello Statuario, Marmorea e dei Sette Bassi** tra le proprietà della istituenda Confraternita dei S. Salvatore ad Sancta Sanctorum che nasce dalla unione tra la volontà di rinnovamento religioso e l'intraprendenza dell'associazionismo laico .

5.III.1 Impianti produttivo - artigianali

In questa fase lo sviluppo di strutture produttivo-artigianali costituisce un aspetto di particolare rilevanza nel suburbio sud-orientale; malgrado oggi sia possibile cogliere solo elementi residuali di questo fenomeno, la documentazione storica

mostra l'intensità con cui si dovette esprimere. Le testimonianze archeologiche e documentarie mettono in evidenza come questi impianti appaiano dislocati in un'area compresa tra il Cavalcavia di Via Cilicia, La Valle della Caffarella, i *Fundi Virginis e Molia*, l'area del Complesso Massenziano, e siano improntati sul riutilizzo sistematico di strutture preesistenti (templi, strutture residenziali, sepolcri, torri):

- **Mulini/valche**³ sono attestati nella zona del Cretaccio, su entrambi i lati dell'Almone nel punto dove questo attraversa la Via Appia Antica (**La Valca d'Acquataccio**), nei pressi della Chiesa di S. Maria Domine Quo- Vadis ?, nella Valle della Caffarella (**La Valca Intermedia** che probabilmente riutilizza i resti di una torretta medievale).
- Sempre nei pressi della Chiesa di S. Maria Domine Quo-Vadis era una **Fullonica** edificata negli ambienti di una villa rustica di età imperiale già riadattati nel tardo impero a magazzino. Si tratta evidentemente di una struttura collegata agli impianti adiacenti dei mulini che sfruttava le vicine acque dell'Almone.
- Le strutture identificate come T. di Marte furono riutilizzate in una fase imprecisata del medioevo come **Fornace per materiali fittili**: l'indagine rintracciando un deposito delle argille depurate, il piano di lavorazione di queste, il deposito di materiali da combustione e di scarto, la canna fumaria (Spera 1999).
- Il Sepolcro dei Servili (presso Massenzio) ed alcune tombe del Complesso di S. Sebastiano furono riutilizzati come **calcare**. Tale attività legata al riutilizzo di materiali recuperati attraverso la sistematica spoliazione degli edifici antichi, appare molto diffusa nel medioevo. In genere le calcare venivano realizzate non lontano o all'interno di un cantiere costruttivo (Augenti 1992).

5.III.2 Aree di sosta ed insediamenti commerciali

Gli impianti ricreativi e commerciali di questo periodo sono per la maggior parte legati al ristoro dei pellegrini che andavano a visitare i sepolcri martiriali; le strutture sorgono costantemente su diversi tipi di impianti preesistenti:

- Lungo la Via Appia sul lato opposto rispetto alla tomba di Geta era l'**Osteria dell'Acquataccio** di cui oggi rimangono pochi resti inglobati in un edificio moderno (Ranellucci 1981).
- L'area attorno al Ninfeo di Egeia fu utilizzata per tutto il medioevo come Osteria secondo quanto rivelano gli abbondanti resti fittili in superficie (Ranellucci 1981).
- Una **Taberna Monasterii ante ecclesiam** è ricordata tra le infrastrutture di accoglienza presso la Basilica di S. Sebastiano. Si tratta di una serie di ambienti che riutilizzavano come cantina ipogei preesistenti (Spera 1999).
- Nell'area del Circo di Massenzio è menzionata la presenza di un **Balneum** che probabilmente riutilizzava le strutture idrauliche preesistenti; questo fu oggetto di un contratto di affitto tra il Monastero di S. Sebastiano che ne era il proprietario e la famiglia dei Conti di Tuscolo che evidentemente ne fece un uso commerciale, trattandosi di una struttura posta in prossimità del Castrum e lungo un importante asse di percorrenza che poteva quindi servire gli abitanti del borgo ed i viaggiatori.

5.IV Sepulture e luoghi di culto

Il medioevo vede sostanzialmente una progressiva perdita della funzione funeraria del suburbio legata al rafforzamento della pratica dell'inurbamento delle sepolture (Meneghini – Santangeli Valenzani 1993) e conseguentemente una contrazione della frequentazione degli spazi catacombali a questo scopo. Sino al VII sec., comunque, sembra conservarsi la pratica della sepoltura ad *Sanctos* (**Necropoli Sub-Divo di S. Callisto, Catacombe di Marco e**

³ La somiglianza di gran parte dei meccanismi necessari ai due tipi di attività: mola e valcheria rese frequente la trasformazione d'uso di queste strutture..

Marcelliano, Basilica Circiforme), ritenuta ancora la migliore garanzia di salvezza per l'anima del defunto. L'attestazione di numerosi interventi di restauro promossi dai Papi tra VIII-IX secolo nei complessi cimiteriali più importanti (Pretestato, Callisto, S.Sebastiano, Basilica Circiforme, Marco e Marcelliano), ed il potenziamento delle strutture di servizio gravitanti attorno al santuario di S.Sebastiano, denotano che i luoghi di culto legati ai santuari martiriali continuano ad esercitare una grande forza aggregativa in relazione alla pratica del pellegrinaggio. Il fenomeno della traslazione delle reliquie, che diviene sistematico nel corso del IX sec. (traslazione di Sisto II e Cecilia da S.Callisto, di Tiburzio, Valeriano e Massimo da Pretestato) produce un abbandono graduale dei tradizionali luoghi del pellegrinaggio; si intravede quindi un nuovo assetto degli insediamenti culturali del suburbio con la nascita di edifici legati al vabre memoriale di alcuni luoghi leggendari:

- Via Appia Antica - **La Chiesa di S. Maria Domine Quo-Vadis?** sorge nel luogo dove la tradizione colloca l'incontro tra Cristo e S.Pietro, in seguito al quale l'apostolo ritorna in città per affrontare il martirio .
- **Chiesa di S. Urbano** alla Caffarella (rifacimento del Tempio di Cerere e Faustina) in cui il ciclo di affreschi dell'XI sec. rappresenta le vicende del martirio del Papa Sisto avvenute probabilmente nell'area dell'antico Clivus Martis.

6. XVI - XVIII SECOLO

6.1 Viabilità

Alcuni assi stradali vengono sistemati ed assumono particolare valore in questo periodo:

- la **Via Appia Nuova**, lastricata nel 1574 sotto il pontificato di papa Gregorio XIII, viene progressivamente a sostituire gli assi dell'Appia Antica e Latina. Nella pianta di Eufrosino della Volpaia del 1547, appare rappresentata come "la

strada di Albano", con un percorso che partiva dalla fonte di Acquasanta corrispondente a quello dell'odierna via Appia Pignatelli;

- la **Via Appia Pignatelli** fu aperta da Innocenzo XII (1691/1700), dal quale prende il nome, allo scopo di collegare l'Appia Antica e quella Nuova;
- la **Via Oratoria** (che conduceva da S.Sebastiano all'Annunziatella) e la **Via delle Sette Chiese** (che collegava le basiliche di S.Paolo e S.Sebastiano) furono tracciati utilizzati in relazione ai pellegrinaggi;
- la **Via Tuscolana** fu oggetto in questa fase una cura particolare, con miglioramenti e modifiche del tracciato originario, tra i quali l'intervento di Gregorio XIII (1574), in funzione del collegamento con l'area tuscolana dove si vanno a sviluppare le ville rinascimentali;

Altri assi stradali progressivamente perdono di importanza e di frequentazione a causa della presenza degli sbarramenti creati lungo il percorso dai Caetani e dai Savelli e del generale disordine pubblico, che imperversava nella campagna romana.

- Per la **Via Latina** sono documentati interventi di manutenzione solo a partire dal XVII secolo, nel tratto tra Roma e Ceprano;
- La **Via Appia Antica**, che aveva subito un particolare dissesto strutturale, tranne per il tratto compreso tra Roma ed Albano rimasto sempre in uso, dato il suo naturale percorso di dorsale, viene risistemata durante il XVIII secolo. Pio VI Braschi (1775/1799) realizza un imponente lavoro comprendente anche la bonifica di parte delle paludi pontine, ricostruisce e ripristina la via Appia con la creazione di stazioni postali disposte ogni 81 miglia. La cartografia realizzata attraverso la sovrapposizione tra le testimonianze di fase e gli assi viari preesistenti di età romana (**Tav. 14a**) la probabile permanenza di alcuni tracciati antichi.

6.II Acquedotti

All'inizio del rinascimento, il rifornimento idrico della città basato sugli acquedotti Vergine e Mariano si dimostrò insufficiente a causa del rinnovato aumento demografico della città.

Tra il 1585 e 1587 Sisto V, con progetto di Giovanni Fontana, fece erigere l'**acquedotto Felice** allo scopo di rifornire di acqua la parte collinare della città che risultava priva di acquedotti, dopo la decadenza dell'antico sistema di approvvigionamento idrico venuto meno nell'arco del medioevo. L'acquedotto Felice capta le sorgenti già utilizzate dall'antico acquedotto Alessandrino; il percorso corre sotterraneo per 22 miglia dalle sorgenti situate presso Pantano dei Grifi fino a Roma Vecchia e da Roma Vecchia per 7 miglia in elevato su arcate fino a raggiungere le Mura Aureliane presso S.Croce; da qui giunge a Porta a S Lorenzo e quindi alla mostra monumentale su largo S Susanna.

Lungo la via tuscolana, nel punto d'incontro tra l'acquedotto Claudio e l'Acqua Marcia dove venne realizzata la **Porta Furba** (1585/90), che costituiva uno degli accessi alla città rinascimentale, Sisto V fece costruire la **Fontana Bella**, per commemorare il ripristino dell'acquedotto Felice. La fontana attuale è frutto della ricostruzione probabilmente vanvitelliana eseguita in occasione di un restauro dell'acquedotto felice sotto il pontificato di Clemente XII (1733). In questo periodo, prosegue anche l'utilizzo dell'**Acqua Mariana**.

6.III Insediamenti

Durante il XVI secolo si assiste al progressivo spopolamento dell'agro romano, sia a causa della politica dell'assolutismo papale, che eliminando i feudatari divenuti troppo potenti, non concedeva maggiore libertà ai piccoli proprietari ed ai coloni, sia dell'imperversare della malaria e del fenomeno del brigantaggio. Le strutture fortificate abbandonate divengono ora unicamente rifugio dei banditi; il casale, già elemento insediativo nel basso medioevo; si consolida come l'unico tipo di proprietà terriera attestato nell'agro romano cominciando sempre più ad essere definito tenuta. Si tratta sostanzialmente

creati dalla riunione di vari casali ad opera di enti ecclesiastici (in particolare gli ospedali ed i capitoli delle basiliche) e di rappresentanti della classe di mercanti e bovattieri. Il paesaggio agrario della campagna romana tende a modificare la propria vocazione in relazione al progressivo prevalere di campi di pastura, attività molto redditizia in tempi rapidi. Anche la politica annonaria contribuisce alla crisi dell'agricoltura, impegnandosi soprattutto nel controllo amministrativo del territorio e nell'organizzazione della raccolta e distribuzione calmierata del grano.

Diversi provvedimenti legislativi papali sono emanati a partire dalla fine del XIV secolo, per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura nell'agro romano; Sisto IV (1474) dispone che chiunque possa coltivare almeno un terzo della superficie complessiva di qualsiasi proprietà, Clemente VII (1523/34) vietò a ciascun agricoltore di possedere, entro 10 miglia da Roma, più di 125 vacche rosse. Le disposizioni pontificie costantemente sono disattese dai proprietari restii ad affrontare ogni attività innovativa. Pio VI (1775/1800) con la redazione nuovo catasto annonario (1783), avvia il processo di miglioramento dell'agricoltura nell'agro romano. Nello stesso tempo, molte famiglie nobili della Roma papale, sospinte dall'ambizione di possedere un luogo di incontri mondani e politici fuori città, trasformano alcuni casali in abitazione signorile o edificano nuove strutture residenziali. Questo tipo di architettura si collocava sempre in un luogo paesisticamente piacevole, spesso inglobando resti archeologici e vegetazione.

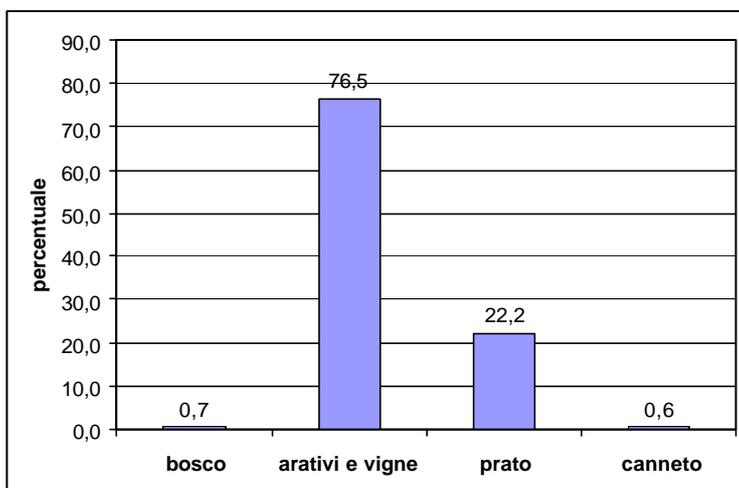
L'analisi della cartografia storica relativa al comprensorio del Parco (Catasto Alessandrino 1660, Carta di G.B. Cingolani da Pergola 1692), consente di individuare le diverse fasce di utilizzazione che connotano il suburbio e l'agro romano. La fascia di paesaggio del suburbio, che si estende per un raggio di 2 miglia lungo le vie consolari, è caratterizzata da filari bassi di vigneti, arundinetum (canneti) e soprattutto orti e campi chiusi, colture intensive tipiche delle aree suburbane che necessitano di notevole irrigazione. La fascia intermedia di confine tra suburbio e agro romano presenta caratteristiche promiscue; coesistono elementi peculiari delle vigne suburbane insieme a quelli

tipici del casale agricolo. La labilità del limite si evidenzia nelle mappe del catasto Alessandrino per **le tenute del Casaletto, Caffarella, Arco di Trivertino, Grotta Perfetta e Trivicella**. Esempio tipico è la tenuta della Trivicella, dove le attività emergenti raffigurate sono quelle tipiche della fascia suburbana: vigna, canneto, orto, (cfr. i filari di vigna ed un edificio a protezione di tini e vasche, ecc.). Il paesaggio dell'Agro Romano, è caratterizzato da un sistema agrario a campi ed erbe, dall'allevamento brado e dalla pastorizia transumante. Le tenute del catasto Alessandrino ricadenti nel territorio del parco dell'Appia Antica (compresi i territori dell'ampliamento) sono 26, per una estensione territoriale di circa 5000 ha. Altri terreni compresi nel Parco sono esclusi dalla rappresentazione catastale, perché nel 1660 facevano parte del suburbio⁴ e del territorio di Marino.

Si osserva che la ripartizione dei confini delle tenute si sovrappone in prevalenza alla rete idrografica dei fossi o a quella della viabilità principale. La frammentazione dei lotti all'interno della tenuta appare naturalmente disegnata in relazione all'accesso viario ed al fronte sul corso d'acqua, che ovviamente condiziona anche l'intensità dell'uso del suolo (cfr. la **tenuta dello Statuario** del monastero di S.Maria Nuova).

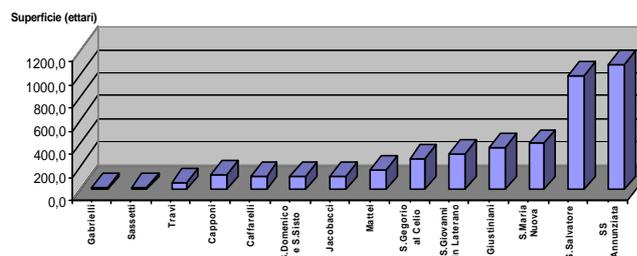
⁴ Si tratta delle "assegnate delle vigne" effettuate dai proprietari nel 1660, la cui documentazione è conservata all'Archivio di Stato di Roma.

Per quanto riguarda l'utilizzo del suolo nel 1660, nonostante l'incompletezza dei dati a disposizione⁵, e quindi il quadro parziale che ne risulta, è possibile valutare che nell'insieme le utilizzazioni prevalenti del terreno sono riferibili alle seguenti categorie:



I terreni lavorativi (arativi e vigne) occupano la maggior parte della superficie; seguono i prati e marginalmente i boschi ed i canneti. I risultati di questa analisi trovano utili confronti nello studio effettuato dalla Di Felice (1999) relativamente alla **Tenuta di Castel di Leva**, dove sono confermati gli elementi di prevalenza appena indicati. L'autrice osserva la presenza di una discrepanza tra le informazioni contenute nel catasto Alessandrino ed il quadro agrario restituito da altre fonti, dove l'agricoltura non sembra affatto costituire l'aspetto prevalente nei confronti dell'allevamento. La rappresentazione di fontanili ed abbeveratoi in diverse tenute **Fiorano-Fioranello-Cornacchiole e Fioranello**) dove non è specificato in modo completo l'uso del suolo, induce a pensare che la

⁵ Molte mappe presentano una indicazione incompleta circa l'utilizzazione del suolo. In 5 tenute non è raffigurata, in almeno 10 è parziale.



pratica dell'allevamento delle vacche, dei cavalli e soprattutto delle pecore fosse molto più diffusa di quanto appaia dai documenti catastali. Per quanto concerne l'evoluzione della proprietà, la tabella 5 e il grafico (relativo alla proprietà nel 1660) allegati consentono di esprimere alcune considerazioni. Tra il XVI ed il XVII secolo si assiste alla stabilizzazione proprietaria di molte tenute (ad esempio la **Caffarella** dei Caffarelli) ed al completo sviluppo della formazione del latifondo, in particolare ecclesiastico: alla confraternita dell'ospedale del S.Salvatore, che già nel XV secolo era entrato in possesso di numerose tenute, appartengono **Tor Marancia, Capo di Bove, Pedica di Cleria, Arco di Travertino, Buon Ricovero, Statuario, Arco di Travertino e Marmorea**; i monaci Olivetani del monastero di S.Maria Nuova possiedono le tenute dello **Statuario, Selce e Moranella**; l'Arciconfraternita della S.Annunziata, detiene la tenuta dell'**Arco di travertino** e quella di **Fiorano, Fioranello e Cornacchiola**.

Il catasto Alessandrino rileva anche la presenza di una piccola proprietà del Cardinal Gabbrielli (**Barbuta**). Si evidenzia inoltre la permanenza di proprietà nobiliari: i Capozucchi, i Mattei, i Muti, i Cenci, ma anche alcune famiglie di origine toscana come i Capponi ed i Riccardi di Firenze. Nel catasto Alessandrino ne risultano 6 (ad esempio **Casal Rotondo** e **Toricola** al principe Giustiniani, Grotta Perfetta al duca Mattei). Altre proprietà sono di pertinenza di imprenditori di ceto borghese, nel catasto alessandrino ne compaiono 3 (**Casaleto, Pedica Cleria e Fioranello**). Fino alla seconda metà del XVIII, la maggior parte variazioni di proprietà fondiaria avvengono quasi esclusivamente nelle tenute pertinenti alla nobiltà romana (le tenute del **Casaleto, Caffarella,**

Capo di Bove, Grotta Perfetta, Pedica Cleria, Barbuta e Fioranello) ed in alcuni casi si registra il passaggio della tenuta ad un proprietario appartenente alla classe borghese. Inoltre, durante il XVIII secolo, nuove acquisizioni (la tenuta della **Caffarella, Tor Marancia**) vengono effettuate da molte famiglie dei congiunti papali : i Pallavicini-Rospigliosi, i Braschi. Solo alla fine del XVIII secolo si innesca un processo di trasformazione della proprietà terriera ecclesiastica, che viene acquisita da esponenti della nobiltà: nel 1797 Giovanni Torlonia costituisce l'estesa tenuta di **Roma vecchia** (578 rubbie), acquistando le tenute di Arco di Travertino, Statuario, Torre Spaccata, Sette Bassi e Capo di Bove appartenenti all'Ospedale del S.Sanctorum e forse Capo di Bove dei Sampieri; il duca Braschi acquista la tenuta di **Tor Marancia** dall'ospedale del S.Sanctorum, Filippo Colonna compra la tenuta di **Arco di Travertino** dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata, il principe Rezzonico acquista la tenuta di **Fiorano**. In merito allo sviluppo del fenomeno delle ville, si osserva che sulla via Appia non troviamo strutture esclusivamente di rappresentanza, ma casali-ville, disposte al centro di tenute agricole, utilizzate anche come dimore signorili. Lungo l'Appia Antica è documentata la presenza del **Casino Strozzi** a Capo di Bove (XVIII secolo), ora distrutto; della **Villa dei Cenci** (XVII secolo), conservata solo nell'arco di ingresso preso il complesso massenziano; del **Casale del Cardinale Gualtieri** (seconda metà del XVIII secolo) in Caffarella.

6.IV Attività' produttivo-artigianali e ricreative

In questa fase prosegue lo sviluppo delle attività artigianali, basate sullo sfruttamento dell'Almone, il principale corso d'acqua della valle: mole per la preparazione della farina e valche per la lavorazione della lana. Risultano ancora in piena attività le **valche della Caffarella**, già in uso nel medioevo. L'attività ordinaria delle valche fu sostituita da compiti d'eccezionale urgenza nel 1656, quando anche Roma fu colpita dalla peste che si era andata rapidamente diffondendo dalla Sardegna, e poi da Napoli. Nell'ambito dei provvedimenti che furono presi in quella circostanza ,le valche della Caffarella furono adibite alla disinfestazione dei panni, degli indumenti, delle lane dei materassi . Ciascuno d questi edifici fu adibito al lavaggio di un particolare

tipo di panni. La valca Spada fu destinata allo spurgo dei panni di lino, quella intermedia al lavaggio delle coperte, quella di Acquataccio a quello delle lane dei materassi (Romanelli 1980).

Un fenomeno di particolare rilevanza che caratterizza il tessuto insediativo dei secoli XVI/XVIII è rappresentato dallo sviluppo delle osterie, la cui dislocazione è ancora decisamente condizionata dalla tendenza ad un riutilizzo sistematico degli edifici antichi. Il fenomeno, già insorto in epoca medievale, si afferma con maggior forza in relazione ai pellegrinaggi ed alla diffusione delle grandi cacce. Risultano ancora in piena attività le osterie nel **Ninfeo di Egeria e dell'Acquataccio**, già in uso nel medioevo, mentre nuove attestazioni si rinvennero nell'area di Massenzio: la **Taverna del Pescivendolo**; all'altezza del casale di Fiorano: **l'Osteria della Posta**; lungo la via Castrimenesiense **l'Osteria della Posticciola**. Le acque minerali dell'acqua santa ebbero nuova considerazione durante il XVI secolo in relazione al potere di guarigione loro accreditato. Nel XVII secolo viene costruito lo stabilimento per i **Bagni dell'Acqua Santa**, restaurato ad opera di Ferdinando Raggi nel 1767 e riedificato sotto il pontificato di Pio VI.

6.V Centri di culto

Dalla seconda metà del XVI secolo si intensifica il processo frequentativo legato al **pio pellegrinaggio delle sette-nove chiese**; viene promosso da S.Filippo Neri, che partì dal 1552, organizza una visita ai più importanti luoghi di culto dell'urbe, tra i quali sono inclusi oltre alla basilica Apostolorum, anche la chiesa della Annunziata e l'abbazia delle Tre Fontane (quest'ultime poco fuori del Parco). Alcune chiese della zona, durante il XVII secolo, subiscono lavori di trasformazione e ammodernamento, sempre da porre in relazione al fenomeno dei pellegrinaggi: la chiesa del **Domine Quo Vadis** fu rimodernata internamente nel 1592, ricostruita nel 1620 sotto il pontificato di Clemente VIII, nel 1637 subì il rifacimento della facciata, promosso dal cardinale Francesco Barberini.

Nella **Basilica di S. Sebastiano** l'architetto Flaminio Ponzio esegue alcuni lavori per conto del cardinale Scipione Borghese ed il fiammingo Giovanni Vasanzio ne ammodernò la facciata (1608-11), durante il XVII secolo nella **Chiesa di S. Urbano** vengono effettuati interventi di restauro ad opera dei Barberini. Tra i centri di culto di nuovo impianto si ricorda, durante la metà XVI secolo, il **Tempietto Rotondo** edificato dal cardinale inglese **Reginaldo Pole** della cerchia dei riformati e di Vittoria Colonna, come ex-voto per lo sventato pericolo all'aggressione dai sicari di Enrico VIII. Un aspetto particolare della cristianità trova espressione nella fondazione del culto relativo al **Santuario della Madonna del Divino Amore**, realizzato nell'area fortificata di Castel di Leva (1745). Il santuario si inserisce nel tradizionale percorso dei pellegrinaggi.

7. XIX SECOLO

7.1 Viabilità

Le arterie stradali si sviluppano in relazione alle funzioni che il territorio è chiamato a svolgere: militare, insediativa e di comunicazione ad ampio raggio.

Funzione militare:

- l'asse **Via dell'Almone - Cecilia Metella** (definito **Via Militare**) realizzato alla fine del XIX come collegamento tra le retrovie.
- **Funzione insediativa:**
- la cartografia realizzata con la sovrapposizione degli assi preesistenti di età romana, consente di evidenziare la continuità di alcuni percorsi funzionali agli insediamenti rurali ottocenteschi (**Tav.15a**);
- la bonifica dell'agro romano contribuisce alla creazione di nuove strade ad esempio dopo il 1881 vengono realizzate **Via di Torricola, Via di Tor Carbone**;

Comunicazione ad ampio raggio:

- la prima ferrovia che interessa il territorio del parco è quella **Roma-Frascati** realizzata nel 1856, prolungata per Velletri nel 1862 e successivamente abbandonata dal 1892, quando viene inaugurata la variante Ciampino, Palestrina, Segni della Roma - Napoli;
- Il troncone della linea ferroviaria **Roma-Pisa**, con la costruzione della stazione Tuscolana, il cui cavalcavia nel 1860 taglia la via latina;
- Alla fine del secolo XIX la **linea Portonaccio-Ciampino-Marino** delle tranvie a vapore extraurbane rappresenta un notevole contributo alla trasformazione dell'agro romano e determina la formazione di nuovi insediamenti, grazie alle fermate ravvicinate (ogni due Km circa) e le corse frequenti. Nella

seconda metà del secolo si attivano azioni di tutela e ripristino di assi monumentali antichi.

Il Canina recupera l'**asse della Appia Antica**, nel tratto da Roma a Frattocchie attraverso la costruzione di macere, a delimitazione dello spazio demaniale e dei monumenti: nasce la prima idea di parco archeologico. Nel 1875 alcuni funzionari dello Stato Italiano si preoccupavano di vietarne il transito ai carri.

L'area delle tombe latine, espropriata ai Barberini nel 1879, fu restaurata dal Lanciani e quindi destinata a parco all'inizio del XX secolo per iniziativa del ministro Baccelli.

7. II Acquedotti

- **Acqua Mariana:** A metà del XIX secolo gli utenti dell'Acqua Mariana costituiscono un consorzio sotto la Presidenza del Capitolo Lateranense. Dopo il 1870, lo sviluppo e l'espansione della città cancellano progressivamente il percorso dell'acquedotto mariano, vengono demoliti quasi tutti i mulini e le acque convogliate nel collettore;
- **Acquedotto Felice:** nel 1834 Papa Gregorio XVI ordinò al Prefetto della Congregazione delle acque la regolarizzazione del metodo di distribuzione di quest'acqua e la repressione dei frequenti abusi. Nel 1897 il Comune di Roma eseguì un importante restauro della mostra dell'acquedotto : la Fontana Bella, ricordato nella modesta targhetta posta sopra il vascone centrale con incisa la sigla SPQR.

7.III Fortificazioni

Alla fine del XIX secolo Roma si dota di un sistema difensivo basato sulla costruzione di un "campo trincerato" comprendente 15 forti e 4 batterie allo scopo di difendere la città da eventuali attacchi nemici. La rapida evoluzione delle tecniche balistiche rese ben presto queste strutture inutilizzabili a scopo difensivo, pertanto furono adibiti a caserme e depositi militari. Il territorio del Parco comprende 3 elementi del sistema difensivo di Roma Capitale : il **Forte Appia Antica** (1877/1880), la **Batteria Appia Pignatelli** ora conosciuta come

Forte dell'Acqua santa (1883/1888) e la **Batteria di Porta Furba** (1883/88) sulla via Tuscolana (poco fuori del Parco).

7.IV Insediamenti produttivi

Nei primi anni del secolo lo Stato Pontificio modifica la sua politica economica in senso liberale attraverso l'abolizione dei provvedimenti vincolistici annonari e l'adozione di numerosi atti volti a favorire l'incremento dell'agricoltura. È evidente quindi lo stato di particolare difficoltà in cui doveva vertere l'agricoltura del suburbio, probabilmente anche in relazione all'insalubrità dei luoghi. Lo stato delle irrigazioni e la cura del deflusso delle acque nel comprensorio del Parco, dovevano essere pessime ancora nel 1880, quando la Commissione istituita per il risanamento delle campagne di Roma capitale individuò la Valle dell'Almone come una delle zone più malariche dell'Agro dove *"sono colture intense, ma vi sono irrigazioni malissimo fatte che impaludano il terreno"* (Eramo 1996).

Il risanamento delle campagne della capitale si inaugura con la Legge n. 4642 del 1878 che stabilisce la necessità di prosciugare i luoghi palustri. I proprietari dei terreni, riuniti in consorzi obbligatori, dovevano provvedere alla sistemazione dei fossi principali di allacciamento e di scolo ed alle opere per l'allacciamento ed il deflusso delle acque stagnanti e sorgive. In seguito alla emanazione della legge n. 1489 del 1883 per la bonifica dell'agro romano, che dichiarava l'obbligatorietà per i proprietari terrieri del bonificamento agrario dei terreni compresi nel raggio di 10 Km dal centro di Roma, si possono registrare diversi interventi di bonifica realizzati nella tenuta della Caffarella-Capo di Bove-Acqua Santa di proprietà dei Torlonia, ad opera dei fratelli Nardi loro affittuari. Negli anni tra il 1889-90 furono portati a termine lavori di bonifica anche nelle tenute di Tor Carbone, Torricola, Pedica Cleria, S.Cesareo (Eramo 1996).

Nel 1886 vennero stanziati premi e facilitazioni per chi costruiva edifici rurali nella zona dell'agro, incentivazioni che promossero un notevole sviluppo dell'edilizia rurale. Non sappiamo se ed in quale misura si innescarono dei processi di

mutamento delle condizioni dell'agro rispetto a quelle registrate dalla Direzione del Censo nel 1871 : dal quadro statistico risultava la suddivisione dell'agro in 360 tenute, in media superiori a mille ettari, affittate, a non più di settanta mercanti di campagna con affitti novennali, e lasciate per i tre quarti a pascolo, sia perché più redditizio e meno costoso, sia perché la brevità dei termini dei contratti d'affitto non invogliava gli affittuari ad intraprendere migliorie sui terreni. Con le sue cento lire di rendita annua netta per ettaro, il pascolo finiva per avere il sopravvento anche nelle aree destinate alla semina, che in teoria costituivano la metà del totale, ma che finivano per rimanere incolte, giocando sugli avvicendamenti triennali e quadriennali (Bonadonna Russo 1982). La prevalenza del latifondo nell'agro ottocentesco già nei primi anni del secolo ci appare confermata dal confronto con quanto desumibile dalla pianta topografica pubblicata dai Nicolai nel suo *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma* (1803). Con riferimento particolare al comprensorio del Parco è possibile verificare che la ripartizione fondiaria delle tenute mostra forti elementi di continuità con la concentrazione proprietaria realizzatasi nel corso dei secoli precedenti e con gli stessi confini delle tenute. Raramente sembrano essersi verificati passaggi di proprietà, e nei casi in cui si sono realizzati hanno riguardato in particolare la proprietà nobiliare, quella ecclesiastica invece è rimasta quasi immutata, e a distanza di 200 anni, gli andamenti dei confini sono assolutamente comparabili, quando non addirittura sovrapponibili.

Un'ultima nota di interesse circa l'uso del suolo in alcune tenute è restituita dall'analisi degli *"Status Animarum"* della parrocchia di S. Giovanni in Laterano relativi agli anni compresi tra 1623-1880 (Caraffa 1975), dove appare evidente che le tenute a ridosso della città (vari riferimenti vengono fatti alla Caffarella e comunque ai tratti compreso tra La Via Appia e Latina e tra l'Appia e l'Ardeatina) sono ricche di terreni destinati a vigna.

7.V Aspetti ricreativi

In questo periodo la gita presso le Osterie Fuori Porta si consolida come evento tradizionale tra gli abitanti di Roma. Nel comprensorio del Parco accanto alle

osterie storiche si affiancano nuovi impianti: **Osteria del Tavolato** ed **Osteria delle Capanne di Marino** lungo l'Appia Nuova. Lo stabilimento per i **Bagni dell'Acqua Santa** subisce varie vicissitudini in questa fase: viene restaurato una prima volta nel 1821; nel 1853, il nuovo gestore, Domenico Bacci, cui era stato concesso il fondo dalla commissione dell'archiospedale di S.Giacomo, fornì lo stabilimento di nuove comodità collegandolo mediante corse giornaliere di carrozze con il centro città. Ma l'impresa non durò a lungo e nel 1896 il comm. Prof. Leopoldo Taussng impiantò lo stabilimento delle acque minerali ed un'attività di ristorazione nel Casino detto del Papa, che durò sdo tre anni.

8. IL XX SECOLO

La relazione storica non ha inteso affrontare tutti gli aspetti relativi alle forti trasformazioni urbanistiche imposte nel XX secolo al paesaggio suburbano. Si è ritenuto comunque di proporre delle brevi considerazioni sugli aspetti insediativi a carattere agricolo-pastorale che costituiscono storicamente la vocazione primaria del territorio e sui quali l'analisi storica ha ritenuto di porre particolare accento in relazione agli sviluppi intercorsi in senso diacronico. Il confronto tra presenza/assenza della rappresentazione dei casali nella Cartografia IGM dei periodi 1894. e 1924, collazionato con alcuni dati documentari, consente di farci intravedere la presenza di uno sviluppo della casa rurale intercorso probabilmente nei primi 30/40 anni del XX secolo.

Un'area particolarmente esemplificativa di questa tendenza è costituita dalla **zona di Torricola**, dove sorgono, proprio in questa fase, numerosi casali che si affiancano all'unica attestazione ottocentesca della zona : Il Casale di Torricola (edificato già nel medioevo). L'area si dimostra evidentemente anche un settore privilegiato sul piano delle potenzialità produttive, riproponendo settorialmente quella forma di sfruttamento intenso del territorio che aveva caratterizzato diffusamente l'intero suburbio in età romana.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV, "La formazione della città nel Lazio", *Dialoghi di Archeologia*, 1980, nn. 1-2
- AAVV, *Civiltà del Lazio primitivo*, 1976, Roma
- AAVV, *Suburbio e Agro romano nella zona S/E: tendenza e vocazione*, 1982, Kappa, Roma
- AAVV, *Architettura e urbanistica di Roma Capitale*, 1985, Roma
- AAVV, *La Via Appia, X Incontro di Studi del Comitato per l'Archeologia Laziale*, 18, 1990 CNR, Roma
- AAVV, *Il Parco degli Acquadotti*, 1997, Lega Ambiente, Roma
- AAVV, *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*. Fondazione Memmo, 1997, Leonardo Arte, Roma
- E. AMADEI, *Le torri di Roma*, 1969, Roma, 154-156, 159-166, 170-173.
- TH. ASHBY, "La villa dei Quintili", *Ausonia*, 4, 1909, 44-88
- TH. ASHBY, "The classical topography of the roman campagna III (Via Latina)", *PBSR*, 1910, 3,4,5
- TH. ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III*, 1914, Roma
- TH. ASHBY, *The Roman Campagna in the classical times*, 1927, London (trad.it. 1982 Longanesi, Milano)
- TH. ASHBY, *The Acqueducts of Ancient Rome*, 1935, Oxford (trad.it.1991, Quasar)
- M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal IV al XIX sec.*, 1942, Roma
- AUGENTI, "Le spoliazioni ed il riuso del travertino a Roma tra medioevo e rinascimento" *Archeologia Medioevale*, 1992, 393-99
- I. BELLI BARSALI, "Medioevo e Rinascimento nella campagna romana", *Arte illustrata*, 1974
- I. BELLI BARSALI, M.G.BRANCHETTI, *Le ville della campagna romana (Ville Italiane Lazio 2)*, 1975, Milano
- P. BECCHETTI, "La Marrana dell'Acqua Mariana", *Lunario Romano*, 1974, 15-41
- M.T. BONADONNA RUSSO, "La prima legge italiana per la bonifica dell'Agro Romano", *Lunario Romano XI*, 1982, 639 - 681
- C. BORGNANA, *Del Castello e della chiesa de Caetani nella Via Appia*, 1886, Roma
- P. BREZZI, "Il sistema agrario nel territorio romano alla fine del medioevo", *Studi Romani*, XXV, 1977, 153-168
- A. BUSUIOCEANU, "Un ciclo di affreschi del XI sec.: S.Urbano alla Caffarella", *Ephemeris Dacoromana*, II, 1924, 1-65

- M. CAGIANO DE AZEVEDO, "Ville rustiche tardoantiche e installazioni altomedievali ", in *Settimane CISAM*, 13, 1966, 633-694
- D. CAMETTI ASPRI, "Vino vite e orti a Roma", *Lunario Romano*, IV, 1975, 123-130
- A. CANALETTI GAUDENTI, La politica agraria ed annonaria dello Stato pontificio da Benedetto XIV a Pio VII, 1947, Roma
- L. CANINA, La prima parte della Via Appia da Porta Capena a Bovillae, 1853, Roma
- F. CARAFFA, "Negli *Status Animarum* 1623-1880 della parrocchia di S.Giovanni in Laterano, vigne e vignaroli del suo territorio", *Lunario Romano*, IV, 1975, 131-165
- A. CARANDINI, Hortensia - Orti e frutteti intorno a Roma", in *AAVV Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano: materiali da Roma e suburbio*, 1985, Modena, 66-74
- A. CARANDINI, Schiavi in Italia, 1988, La Nuova Italia Scientifica , Roma
- F. CASTAGNOLI, A.M. COLINI, G. MACCHIA , La Via Appia, 1972, Roma
- CATONE, *De agricultura*
- M.G. CECCHINI, N. PAGLIARDI, L. PETRASSI, "Via Appia, Cavalcavia tra Via Cilicia e Via Marco Polo", *BullCom*, 1986, 596-600
- M.G. CECCHINI, M.N. PAGLIARDI, L. PETRASSI, "Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e suburbio - Via Appia - Località Torricola", *BullCom*, XCIII, 1989-90, 114-121
- P. CHINI, Vita e costumi dei romani antichiLa religione, 1990, Quasar, Roma
- F. COARELLI, Dintorni di Roma, 1981, Laterza, Bari
- F. COARELLI, "L'urbs e il suburbio", in *A.Giardina (a cura di) Società Romana ed impero tardoantico II*, 1986 , Laterza, Bari, 1-58
- F. COARELLI, "Colonizzazione romana e viabilità", *Dialoghi di Archeologia*, 1988, n.2, 35-48
- P. COEN, Le sette chiese - le basiliche giuliarie romane, 1994, Newton Compton, Roma
- COLUMELLA, *De re rustica*
- COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA, La Valle della Caffarella, 1994, Roma
- COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA, Archi di Storia. Visita acheo naturalistica alle tombe della via Latina e agli acquedotti, 1999, Roma
- J. COSTE, "I Casali della campagna romana all'inizio del 600", *ArcStorRom*, 92, 41-115
- J. COSTE, "I Casali della Campagna romana nella seconda metà del 500", *Arch.Stor.Rom.*, 94, 1971, 131-143
- J. COSTE, "La via Appia nel Medioevo e l'incastellamento", in *AAVV Via Appia, CNR*, 1990, Roma, 127-137
- J. COSTE, "La Campagna romana nel medioevo", in *Z. Mari , M.T.Petraro, M. Sperandio Il Lazio tra Antichità e Medioevo*, 1999, Quasar, Roma, 27-35

- A. CORTONESI, "Pascolo e colture nel Lazio alla fine del Medioevo", *Lunario Romano*, VIII, 1979, 577- 589
- M. CRISTOFANI (A CURA DI), *La grande Roma dei Tarquini*, 1990, L'Erma di Bretschneider, Roma
- C. DAICOVICI, "Castromoenium e la cosiddetta castrimeniense", in *Ephemeris Dacoromana*, IV, 1930, 29-71
- R. DE ANGELIS BERTELOTTI, G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO, *La residenza imperiale di Massenzio*, 1988, Palombi, Roma
- C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano*, 1911, Roma
- D. DE FRANCESCO, "Le donazioni costantiniane nell'Agro Romano", *Vetera Christianorum*, 27, 1990, 127-137
- D. DE FRANCESCO, "Partizioni fondiarie e proprietà ecclesiastiche nel territorio romano tra VII e VIII secolo", *MEFRA* 110,1, 1998, 29-77
- M.R. DE LABLANCHERE, "La Poste sur le voie Appienne de Roma à Capuane", *MEFR*, 54-68
- R. DEL NERO, *Bovillae*, (senza data), CEDIA (Centro Didattico Ambientale della Lega per L'Ambiente)
- G. DE ROSSI, *Tellenae - Forma Italiae. Regio I, vol.IV*, 1967, Roma
- G. DE ROSSI, *Bovillae - Forma Italiae*, 1979, Olschki, Firenze
- G.M. DE ROSSI, *Torri e Castelli medievali nella campagna romana*. 1969, De Luca, Roma
- G.M. DE ROSSI, "Sull'antichità della Via Tuscolana", *Strenna dei Romanisti*, 1973, 155-156
- G.M. DE ROSSI, "Gli accampamenti barbarici durante la guerra gotica", *Strenna dei Romanisti*, 40, 1979, 210-220
- L. DEVOTI, "Il Divino amore santuario di Roma", *Lunario Romano*, XXI, 1992, 195-207
- E. DI FELICE, "Brevi considerazioni sul distretto della Falcognana tra il XVII e il XVIII secolo, con particolare riferimento alla tenuta di Castel Di Leva (Santuario del Divino Amore)", in *Z. Mari, M.T. Petrarò, M. Sperandio, Il Lazio tra antichità e medioevo*, 1999, Quasar, Roma, 241-252
- A. DOBOSI, *Bovillae, Ephemeris Dacoromana*, VI, 1935, 240-367
- N. ERAMO, "Fonti per la storia delle acque di Roma e del Lazio nell'archivio della Direzione generale dell'agricoltura e del Ministero di agricoltura, industria e commercio", *Rivista Storica del Lazio*, 4, 1996, 163-193
- F. ESCHINARDI, *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano*, 1750, Roma
- A. FERRUA, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, 1990, 2 ed. (Catacombe di Roma e d'Italia 3), Città del Vaticano
- V. FIOCCHI NICOLAI, "La nuova basilica paleocristiana circiforme della Via Ardeatina", in *AAVV Via Appia. Sulle rovine della magnificenza antica. Catalogo della Mostra*, 1997, Leonardo Arte, Roma, 78-83
- I. FIORONI, "l'Appia antica nel Medioevo", *Capitolium*, 1967, 121-126

- L.FORTUNATI, Relazione generale dei scavi sulla Via Latina, 1859, Roma
- S.GAI, "La Berretta del Prete, sulla Via Appia Antica: indagini archeologiche preliminari sull'insediamento medievale", *Archeologia Medievale*, 13, 1984, 365-404
- C.FEA, Descrizione di Roma e dei suoi contorni, 1824, Roma
- S.J.FRONTINUS, *De Aquaeductibus Urbis Romae*,
- P.A.FRUTAZ, Le carte del Lazio, 1972, Roma
- G. GIANNINI, I forti di Roma, 1998, Newton Compton, Roma
- L.B. GALEOTTI, M.N.PAGLIARDI, "Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e suburbio - Via Appia - VIII-IX miglio", *BullCom*, 1989-90, 121-129
- C. GASBARRI, "Le Domuscultae di Papa Zaccaria", *Lunario Romano*, VIII, 1979, 219-228
- A. GIARDINA, A.SCHIAVONE (a cura di), Società romana e produzione schiavistica, voll. III, 1981, Roma-Bari
- A. GIARDINA (a cura di), Società Romana ed impero tardo-antico voll. I-IV, 1986, Laterza, Bari
- R.GREGOIRE, "Monaci e monasteri in Roma nei secoli V-VIII", *ArcStorRom* 104, 1981,5-24
- F.GROSSI GONDI, "Il monastero di S.Sebastiano in Catacumbas", *Civiltà Cattolica* 70, 1918, 518-29
- M.GUARDUCCI, "Il culto degli Apostoli Pietro e Paolo sulla Via Appia", *MEFRA* 98, 1986, 811-842
- CH.HULSEN, Le chiese di Roma nel Medioevo, 1927, Roma
- L.JANNATONI, Le osterie romane, 1970, Roma
- L.JANNATONI, "Casali e osterie della campagna romana", *Lunario Romano*, 1977, 229-244
- E.JOSI, Il cimitero di Callisto, 1933, Roma
- H.KAMMERER-GROTHAUSH, D.KOCKS, "Spelonca di Egeria", *MededRom*, 44-45, 1983, 61-67
- J.KOLENDO, "Praedia suburbana e loro redditività", *AAV Landuse in the Roman Empire*, 1994, Rome, 59-71
- R.KRAUTHEIMER, Corpus Basilicarum Christianorum Romae, vol. IV, 1937-1980, Città del Vaticano
- R.KRAUTHEIMER, Roma profilo di una città 310-1308, 1980, edizioni dell'Elefante, Roma
- R.LEFEVRE, "Alla scoperta di un fiume fantasma: l'Almone", *Lunario Romano*, 1974, 141-154
- E.IEZZI, L.QUILICI, "Porta Furba e gli acquedotti che passano nei pressi", *Alma Roma*, 18, 1977, 82-87
- ITALIA NOSTRA, Piano per il Parco dell'Appia Antica, 1984, Roma

- G.LEGA, "Topografia dei culti delle divinità protettrici dell'agricoltura e del lavoro dei campi nel suburbio di Roma", in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 1995, L'Erma di Bretschneider, Roma, 115-125
- M.LENZI, "Forme e funzioni dei trasferimenti dei beni dalla chiesa in area romana", *MEFRM*, 1999, 771-859
- U.LEONI, G.STADERINI, *Sull'Appia Antica*, 1904, Roma
- LO CASCIO, "Forme dell'economia imperiale", in *Storia di Roma*, 1991, Einaudi, Torino
- F.LOMBARDI, *Le chiese scomparse di Roma*, Palombi, Roma
- R.LORENZETTI, "Le condizioni di vita nelle campagne del Lazio postunitario (dall'inchiesta Jacini)", *Lunario Romano*, XI, 1982, 665-681
- G.B.LUGARI, "La Domus Marmeniae ed il sepolcro di S.Urbano", *Dissertazioni della Pontificia Accademia*, 1980, 87-114
- G.LUGLI, "Note di topografia intorno alle antiche ville del suburbano", *Bull.Com.*, LI, 1923, 3-62
- G.LUGLI, "Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane: la villa o triopio di Erode Attico", *Bull.Com.LII*, 1924, 92-134
- G.LUGLI, "La villa dei Flavi Cristiani *Ad Duas Lauros* e il suburbio imperiale ad oriente di Roma", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, II, 1928
- G.LUGLI, "La genesi del sistema stradale di Roma antica", in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi di Roma*, 1934, 256ss
- N.LUPU, "La villa dei Sette Bassi sulla Via Latina", *Ephemeris Dacoromana*, VII, 1937, 117-188
- D.MANACORDA, *Un'officina lapidaria sulla Via Appia*, 1979, Roma
- F.MARAZZI, "L'insediamento nel suburbio di Roma fra IV-VIII secolo", *Bull.Ist.Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 94, 1988, 251-313
- F. MARAZZI, "Il patrimonium Appiae: beni fondiari della chiesa romana nel territorio suburbano delle Via Appia tra IV e IX sec.", in *Via Appia*, CNR, Roma, 117-126
- A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana*, 1997, La Nuova Italia Scientifica, Roma
- B.M. MARGARUCCI ITALIANI, "Malaria, China-china e P.P.Puccierini 'spetiale' del Collegio Romano", *Lunario Romano*, X, 1981, 77-88
- Z. MARI, M.T. PETRARO, M.SPERANDIO, *Il Lazio tra antichità e Medioevo*, 1999, Quasar, Roma
- U. MARIOTTI BIANCHI, *I molini sul Tevere. Nascita e morte delle antiche mole fluviali*, 1996, Roma, Newton Compton, Roma
- E. MARTINORI, *Lazio Turrito*, 1934, Roma
- G. MATHIAE, "S. Urbano alla Caffarella", in *Pittura Romana del Medioevo*, vol. II, 1966
- S. MAZZARINO, "L'Appia come prima via censoria", *Eikon*, 8, 1968
- D. MAZZOLENI, "Le catacombe ebraiche di Roma", *Studi Romani*, XXIII, 1975, 289-302

- R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, "Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra VII-VII sec. ", *Rivista di Archeologia Cristiana*, 70, 1993, 321-337
- M. MOLTESEN, "La Giostra – Tellenae?", *Quad.AEI*, I, 1978, 60ss.
- M. MOLTESEN, J. RASMUS BRANDT, Excavations at La Giostra" *Analecta Romana Instituti Danici*, XXI, 1994, L'Erma di Bretschneider, Roma
- P.G. MONTI, La Via Latina ,(Collana Antiche Strade), 1995, Poligrafico dello Stato, Roma
- R. MOTTA, "L'Edicola del Cardinal Pole ed il Culto dell'Apostolo Pietro", in *Edicole Sacre Romane - Un segno urbano da Recuperare*. Mostra Sett-Nov 1990 Palazzo Braschi, Roma , 113-117
- A. NESTORI, Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane, Città del Vaticano 1975
- A. NESTORI, La Basilica anonima della Via Ardeatina, in *Studi di antichità cristiana*, 1990, 1-125
- A. NIBBY, Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma, 1837, Roma
- N.M. NICOLAJ, Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'Annona di Roma, 1808, Roma
- M.N.PAGLIARDI, "Il sepolcro detto Berretta del Prete", in M.R. Di Mino, M. Bertinetti (a cura di) *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, 1990, De Luca, Roma, 79-81
- M.N. PAGLIARDI, "Scavi archeologici per la realizzazione del cavalcavia di Via Appia Antica", in *M.R. Di Mino, M. Bertinetti Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, 1990, De Luca, Roma, 92-94
- PALLADIO, *De re rustica*
- L. PANI ERMINI, "Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'altomedioevo", *ArcStorRom*, 104, 1981, 25-45
- L. PANI ERMINI, "Santuari e città fra tarda antichità e Altomedioevo", in *Settimana del CISAM*, XXXVI, 1989, 837-881
- G. PANIMOLLE, Gli acquedotti di Roma antica, 1984, Roma
- P. PERGOLA, "Il praedium Domitillae sulla via Ardeatina", *Rivista di archeologia cristiana*, LV, 1979, 317ss
- P. PERGOLA, Le catacombe romane , 1997, La Nuova Italia Scientifica, Roma
- M. PALLOTINO, Origini e storia primitiva di Roma, 1993, Rusconi, Milano
- G. PESCOSOLIDO, "Baronaggio e usi civici nell'ottocento romano", *Lunario Romano*, XI, 1982
- E. PISCITELLI, "Una famiglia di mercanti di campagna i Merolli", *ArcStorRom*, 1958, 119-164
- G. PISANI SARTORIO, R.CALZA, La Villa di Massenzio sull'Appia Antica, 1976, Città di Castello
- G. PISANI SARTORIO, R. DE ANGELIS BERLOTTI, "La Tomba di Romolo sull'Appia Antica", *Quad.AEI*, 2, 1979, 107-110
- PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*

- M. PRATILLI, Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi, Napoli 1745, (ristampa Arnaldo Forni editore 1993)
- PROCOPIO, Guerra Gotica, I, 24
- L. QUILICI, "Tellenae", in *Quaderni dell'Ist. Topografia antica Univ. Roma*, I, 1964, 33 ss.
- L. QUILICI, "La Valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico", *Capitolium* 43, 1968, 329-346
- L. QUILICI, "Inventario e localizzazione dei beni culturali archeologici nel territorio del Comune di Roma", *Urbanistica*, 1969, 109 ss.
- L. QUILICI, "I resti di una villa urbana alle Capannelle", *BollStorArt*, 1971, 42 ss.
- L. QUILICI, "La tomba di Cecilia Metella", *Boll.Stor.Art.*, 15, 1972, 34-40
- L. QUILICI, Collatia - Forma Italiae . Regio I vol. X, 1974, Roma
- L. QUILICI, "La campagna romana nel suburbio di Roma antica", *La Parola del Passato*, 29, 1974, 410-438
- L. QUILICI, La Via Appia da Roma a Bovillae, 1977, Bulzoni, Roma
- L. QUILICI, "Le sorgenti dell'Acqua Santa", *BollStorArt*, 21, 1978, 6-14
- L. QUILICI, La Via Latina da Roma a Castel Savelli, 1978, Bulzoni, Roma
- L. QUILICI, "La Villa nel suburbio romano: problemi di studio e di inquadramento storico topografico", *Archeologia Classica*, 31, 1979, 309-317
- L. QUILICI, "La leggenda di Coriolano al IV miglio della Via Latina", *Boll.Stor.Art.*, 1979
- L. QUILICI, Via Appia da Porta Capena ai Colli Albani, 1989, Palombi, Roma
- L. QUILICI, "Un tempio sul fiume Almona trasformato in mulino nel Medioevo", *Ocnus*, 1, 1993, 139-148
- L. QUILICI, "Il Campo Barbarico nell'assetto gotico di Roma", in *Corso di cultura ravennate e bizantina*, 795-808, 1995
- S. QUILICI GIGLI, "La valle del Sacco nel quadro delle comunicazioni tra Etruria e Magna Grecia", *Studi Etruschi*, XXXVIII, 1970, 363ss.
- S. QUILICI GIGLI, "Considerazioni sui confini del territorio di Roma primitiva", *MEFRA*, 90, 1981, 567-575
- S. QUILICI GIGLI, "Considerazioni sul popolamento della campagna romana dall'età medio repubblicana all'inizio dell'età imperiale", *Boll. Stor. Art*, 1985, 63-71
- G. RADKE, Viae Publicae Romanae, 1981, Bologna
- S. RANELLUCCI, "Le valche della Caffarella", *Studi Romani*, 4, 1980, 445-458
- S. RANELLUCCI, La valle della Caffarella . Catalogo della Mostra- Palazzo Braschi, 1981, Roma
- J. RASMUS BRANDT, "La Giostra - Un esempio di urbanistica medio-repubblicana", *Quad.AEI*, III, 1979, 50ss.

- L. REEKMANS, "L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV au IX siècle", *Rivista di Archeologia Cristiana*, XLIV, 1968, 173-207
- A. RICCI, "La villa dei Quintili", *BullCom*, 1986, 607-615
- A. RICCI (a cura di), *La villa dei Quintili - Fonti scritte e figurate*, 1998, Lithos, Roma
- V. RICCY, *Dell'antico Pago Lemonio in oggi Roma - Vecchia*, 1902, Roma
- J. RIPOSTELLI, H. MARUCCHI, *La via Appia a l'epoque Romaine et de nos jours*, 1908, Roma
- C. RONCAIOLI, "La triglia e la memoria Apostolorum in Catacomba", *ArcStorRom*, 111, 1988, 35-48
- L. RUGGINI, "Vicende rurali nell'Italia dall'età tetrarchica ai Longobardi", *Rivista Storica Italiana*, LXXVI, 1964, 261-286
- P. SAVIO, "Ricerca sulla peste di Roma negli anni 1656-1657", *ArcStorRom*, 95, 1972, 113-142
- G. SCHNEIDER, "Il sistema delle vie e dei diverticoli nella zona cimiteriale cristiana", *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, 16, 1910, 17-44
- G. SILVESTRELLI, *Città, Castelli e Terre della Regione Romana*, voll. II, 1993, Roma
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1961, Laterza, Bari
- L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo*, 1999, L'Erma di Bretschneider, Roma
- G. STARA-TEDDE, "I boschi sacri dell'antica Roma", *BullCom*, XXXIII, 1905, 189-232
- D. STERPOS, *Roma-Capua*, 1966, Novara
- C. TAGLIAFERRI, *I casali della campagna romana*, 1991, Pieraldo ed., Roma
- P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, 1966, Bologna
- F. TOLOTTI, "Origine e sviluppo delle escavazioni nel cimitero di Pretestato", *Atti IX Congresso di Archeologia Cristiana*, 1978, 159-187
- F. TOLOTTI, "Influenza delle opere idrauliche sulle origini delle catacombe", *Rivista di Archeologia*, 56, 1980, 7-48
- G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, vol. I, 1910, Loecher, Roma
- G. TOMASSETTI, *La Campagna romana antica, medievale e moderna* vol. II *La Via Appia, Ardeatina, Aurelia*; nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 1975, Olschki, Firenze
- G. TOMASSETTI, *La Campagna romana antica, medievale e moderna*, Vol IV *La Via Latina*; nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 1975, Olschki, Firenze
- C. TOMMASI-CRUDELI, "L'ancien drainage de la campagne romaine", *MEFRA*, 1982, 136-146
- M. TORELLI, "La formazione della villa", in *Storia di Roma*, 1990, Einaudi, Torino, 123-132
- G. TORSELLI, *Castelli e ville del Lazio*, 1968, Roma

- P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, voll. II, 1973, Roma-Paris, Bibliothèque de l'École Française de Rome (trad. it. parziale in *Feudalesimo mediterraneo*, 1980, Roma)
- P. TOUBERT, "Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X", in *Storia d'Italia Einaudi, Annali VI*, 1983, Torino
- P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli - Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia meridionale*, 1995, Einaudi, Torino
- G. TRAINA, "Paesaggio e decadenza. La palude nella trasformazione del mondo antico", in *A. Giardina Società Romana e Impero Tardo Antico*, 1986, Laterza, Bari, 711-730
- M. VALENTI, *Via Tuscolana, Collana Antiche Strade*, 1995, Poligrafico dello Stato, Roma
- VARRONE, *De re rustica*
- D. VERA, "Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità", in *A. Giardina Società Romana ed impero tardo antico*, I, 1986, Laterza, Bari, 367-447
- D. VERA, "Dalla villa perfecta alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra principato e Dominato", *Athenaeum*, 83, 1995, 189-211
- C. VICINI, *La Valle della Caffarella: economia dei suoli e delle acque, storia territoriale ed ambientale con inserimento museale di recupero*, Tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica, 1989, Roma
- C. VISMARA, "I cimiteri ebraici di Roma", in *A. Giardina Società romana ed impero tardo antico*, II, 1986, Laterza, Bari, 351-388
- D. WHITEHOUSE, "Sedi medievali nella campagna romana - La domusculca e il villaggio fortificato", *Quaderni Storici*, 24, 1973, 861-876
- TH.R. WILSON, "Water supply for roman farms in Latium and south Etruria", *PBSR*, LXII, 1994, 139-196



